GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 7 —
Estero (fr. postali) 37 — 20 — 11 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Anomali e delinquenti

L'aggressore di Crispi.

Napoli, 16 settembre.

(Nox) — Non io voglio alzare la voce per difendere dalle accuse ingiuste uno sciagurato che, spinto dalla miseria e dalla fame, osò tentare di uccidere uno dei più grandi e dei più stimati patrioti d'Italia. L'aggressione fu compiuta così volgarmente, così vilmente, che ogni sentimento di pietà viene ad essere soffocato dall'antipatia inspirata dall'aggressore. Aggredire un inerme vecchio di settant'anni, [illegible] di deturparlo o di ucciderlo, in presenza di una dolce giovinetta, è cosa così vile e così odiosa da renderci perfino crudeli con chi merita più la compassione che l'odio.

Pure Emilio Caporali non è che una vittima dell'ambiente, ed è stato trascinato al delitto non soltanto dalla sua natura, ma anche e sopratutto dalle sue sventure.

Leggendo la descrizione dell'attentato voi provate un intimo sentimento di ribrezzo. Poichè l'aggressione era stata lungamente premeditata, e il delitto è stato perpetrato con molto sangue freddo e non senza accortezza.

Per giudicare l'uomo, senza pregiudizi, bisogna ricostituirne la vita. Ed è tutta una vita di miserie, di privazioni, di dolori, di patimenti.

Qualcuno ha voluto paragonare Emilio Caporali a Passanante, altri ha rievocato Cordigliani e Maccaferri. Emilio Caporali non somiglia ad alcuno di loro.

Egli è un giovanetto fiacco e malato, che non ha saputo o non ha potuto resistere alla lotta, e che è stato avvelenato dall'ambiente in cui la miseria e la sventura lo hanno costretto a vivere. Quelli che lo hanno avvicinato e che lo hanno soccorso lo descrivono come un giovane d'indole mite e di carattere mansueto. Soltanto negli ultimi tempi era stato invaso dalla mania di far della politica. Ed era diventato eccitabile, intollerante, e si era rinchiuso in sè stesso, orgoglioso, deriso e incompreso.

A voi dirò voi non riescite a persuadervi come una natura così anemica, così infelice, così fiacca abbia pensato ed eseguito con tanta freddezza, sapendo di compiere il suo suicidio morale, un'aggressione così odiosa e così vile.

Emilio Caporali è basso, magro, debole. Ha fattezze piuttosto ordinarie, ma non volgari, barba piccola e nascente. La faccia è smorta ed emaciata. Ma gli occhi mobilissimi hanno una straordinaria vivacità, e rivelano una intelligenza, che le cattive letture, le umiliazioni e le privazioni quotidiane hanno depressa ma non distrutta.

Dallo studente Ferrer e da parecchi compagni di scuola del Caporali ho potuto sapere particolari assai nuovi e assai interessanti sulla vita e sulle circostanze che spinsero al delitto infame il giovane esaltato.

E. Caporali appartiene a una piccola famiglia borghese di Canosa, in provincia di Bari. In casa sua non vi sono stati precedenti di pazzia, nè di delinquenza. Suo padre era un modesto appaltatore. Natura diametralmente opposta a quella del figliuolo: era collerico, sanguigno, violento. Negli ultimi anni gli affari erano andati a male, aveva venduto gran parte dei terreni, comprati a forza di economia, e viveva in una decente miseria.

Emilio aveva fatto a Canosa gli studi elementari, ed era uscito assai tardi dalle scuole primarie. Credendosi chiamato a grandi destini, avendo fiducia in un talento e in una forza che in realtà non possedeva, aveva voluto venire a Napoli assolutamente, per compiere gli studi. Suo padre non aveva potuto dargli che poche lire per il viaggio e qualche commendatizia per alcuni concittadini. Era giunto a Napoli solo, povero, ignorante. E per vivere, nei primi tempi, era stato costretto a fare il muratore. Più tardi a forza di sacrifizi, aiutato da qualche amico, aveva cominciato a frequentare la scuola tecnica dell'Istituto di Belle Arti. In lotta quotidiana con la fame, dovendo ogni giorno ricorrere alla carità degli amici, il suo spirito mansueto si era andato man mano esaltando. Cinque mesi fa gli giunse la notizia della morte del padre. Partì immediatamente per Canosa. Ritornò più povero, più solitario, più triste.

Frequentava assiduamente la scuola e studiava molto. Leggeva libri assai superiori alla sua coltura e alla sua intelligenza. Un giorno, egli che non sapeva che i primi libri di Euclide e gli elementi dell'algebra, fu preso dalla smania di studiare architettura. I compagni lo vedevano passare lunghe ore nella biblioteca dell'Istituto disegnando, leggendo, scrivendo grossi scartafacci. Poi s'innamorò di Dante ed ebbe una vera frenesia dantesca. Ma sopratutto leggeva scrittori politici, scrittori che non comprendeva o mal comprendeva. Frequentava molto le biblioteche pubbliche, specialmente la Biblioteca Nazionale. Pochi giorni prima dell'attentato vi andò e chiese in lettura alcune opere di Platone (O aristocratico e mite filosofo di Ellenia!).

Era dunque un cervello disordinato.

L'agitazione democratica lo rendeva intollerante. Frequentava anche assiduamente le lezioni dell'on. Bovio ed era entusiasta del deputato tranese. All'Istituto i suoi compagni lo trattavano come un illuso e lo deridevano. Al Ferrer che lo aiutava e che lo soccorreva cercava di spiegare le sue utopie radicali. E quando il Ferrer (che non è, come per sbaglio lo dette da tutti i giornali, un repubblicano) lo ammoniva, egli ripeteva con aria di convinzione: — Va, tu non puoi comprendermi!

***

La grande miseria lo aveva reso ipocondriaco, poichè ogni giorno subiva nuovi dolori e nuove umiliazioni.

Cercò invano di occuparsi come copista, come disegnatore, come sorvegliante. Dovunque fu accolto male, trattato male.

Non si sapeva come vivesse e nessuno, nemmeno i suoi amici più intimi, seppero mai dove andasse a dormire. Aveva una valigia depositata in casa di un suo amico, il signor Bozzolini, e questi assai spesso gli dava anche da pranzo.

La sera si allontanava dagli amici e scompariva fino al giorno seguente. Si sospettò per qualche tempo che andasse a dormire nei giardini pubblici. Però questo sospetto fu smentito dal fatto che ogni mattina andava a scuola a prima ora lavato, pettinato e con gli abiti quasi puliti.

Da due mesi avea esaurito quasi tutte le risorse, e non sapeva decidersi che a malincuore a invocare la carità degli amici. Spesso soffriva per giornate intere la fame, e allora camminava solo per le vie, con gli occhi stralunati, pallido, disfatto.

Ottenuta una commendatizia dell'on. Bovio, dieci giorni fa si presentò al sindaco. Il primo giorno non fu ricevuto. Il secondo giorno attese invano sei ore nell'anticamera: dalle 11 ant. alle 5 pom. Stanco, volle fare un po' d'insistenza per essere ricevuto. Ma l'usciere lo licenziò bruscamente. Scese le scale quasi piangendo, e si fermò vicino al portone, indeciso, vinto dalla fame e dall'umiliazione. Una guardia municipale gli si accostò e gli disse bruscamente: — Perchè non andate via? Tornate dimani. — Egli non seppe dire altro che una frase di cui dopo ebbe a pentirsi: — Datemi una lira per vivere fino a domani. — Si allontanò mestamente, quattro guardie lo raggiunsero e gli dissero: — Questa è una lira, e ve la manda il sindaco. — Egli, senza badare, mise la lira in tasca e andò via. La sera due amici lo trovarono adagiato sopra un sedile della Galleria Principe di Napoli. Era cupo, triste, aveva gli occhi sconvolti e sembrava come vinto da una grande sventura.

Gli rivolsero delle dimande e rispose a monosillabi. Soltanto al Ferrer raccontò il fatto e soggiunse: — Ho preso la lira, perchè in quel momento non ero padrone di me, e non comprendevo di fare una cosa indegna. Del resto non ho voluto spenderla e preferisco morire di fame. Domani attenderò il sindaco e gli batterò sul volto la vile moneta.

***

La fame e le dintorne umiliazioni lo aveano singolarmente esaltato. Vestiva decentemente, ma portava i calzoni rimboccati e le scarpe sporche, poichè, egli diceva, così deve andare un uomo del popolo.

Un giorno alla scuola tecnica, frequentata dal Caporali, andò a far lezione di storia un prete. Il Caporali, per indispettirlo, si alzò e cominciò a recitare dei sonetti di Giordano Bruno. Successe, naturalmente, un vero alterco. Dando non so quale esame, invece di svolgere il tema scrisse una lettera d'insulto ai professori, chiamandoli incapaci e ignoranti.

Da parecchi mesi girava invano intere giornate chiedendo lavoro. Qualcuno gli era largo di promesse, nessuno gli dava nulla. La Società delle tranvie avea promesso di occuparlo, ma poi non avea fatto niente. Anche gli amici cominciavano ad abbandonarlo. Perfino Bovio, l'ultima volta, lo avea male accolto. — Capisco — disse Caporali a un amico — che anche i repubblicani, quando pervengono in alto, hanno gli stessi difetti degli altri.

Così si era man mano sempre più esaltato.

Giorni fa disse a un amico: — Io devo fare tale cosa per cui il mio nome non sarà dimenticato.

Parlò poscia della repubblica e soggiunse: — Io vorrei non una repubblica odiosa come la francese, ma una repubblica forte come io saprei farla.

E quando l'amico lo derise, egli disse, sorridendo, la sua solita frase: — Va via, tu non mi comprendi.

***

Come nacque in lui l'idea del delitto?

Povero, senza speranza di uscire dalla durissima miseria, deriso dagli amici, nacque forse spontaneo in lui il mostruoso progetto. In Puglia aveva sentito dire: Crispi ha affamato l'Italia, poichè la rottura delle relazioni commerciali colla Francia ha immiserito il paese. I suoi amici e i suoi correligionari gli mostravano Crispi come un ministro d'indole dispotica e contrario alle tendenze popolari. Leggeva quei giornalacci figurati e pupazzettati che descrivono Crispi come un affamatore di plebi, un nemico della patria. Forse anche qualche sciagurato, troppo vile e troppo perverso, gli fece balenare l'idea del mostruoso attentato. Egli pensò: Io sono povero, non ho avvenire. Crispi è potente; Crispi è causa dei mali d'Italia. Uccidendolo farò opera tale che il mio nome sarà ricordato e salverò me stesso dalla fame.

Tutte le circostanze che hanno accompagnato l'odioso attentato fanno credere che il delitto fosse stato da qualche tempo premeditato. Forse il Caporali non aveva nè la natura, nè l'indole di un delinquente, e fu una vittima sciagurata dell'ambiente in cui viveva. Un altro uomo, meno predisposto al delitto, in circostanze simili, non avendo la forza di trionfare, si sarebbe suicidato. Caporali, invece di suicidarsi, ha tentato un assassinio.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — I telegrammi di felicitazione pervenuti dall'interno e dall'estero a Crispi sullo scampato pericolo ascendono a parecchie migliaia. Alla premurosa dimostrazione che col Re gli italiani fecero a Crispi in questa occasione si associarono non meno premurosamente alcuni Sovrani e capi di Governi esteri, e innumerevoli notabilità di altri Stati. Anche il conte di Bari e la principessa Vittoria di Borbone inviarono telegrammi a Crispi.

— Il medico curante ha constatato stamane un più rapido miglioramento nello stato di Crispi, che oggi si alzerà da letto per qualche ora. I chirurghi Galiozzi e Fruscio esamineranno oggi come periti legali la ferita di Crispi.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 9,30 pom.* — Oggi alle 4 pom. i professori Fruscio e Galiozzi, medici periti, insieme col procuratore generale Borgnini, col procuratore del Re De Rosa e col giudice istruttore Olivetti, si sono recati a casa Crispi a redigere la perizia giudiziaria. De Rosa ha formulato vari quesiti sulla gravità della ferita, sugli effetti che il sasso slanciato avrebbe potuto produrre se avesse colpito la regione temporale oppure altra parte vitale della testa. I periti asserirono che tale ultima condizione avrebbe reso il colpo mortale. Dichiararono la ferita lacero-contusa guaribile oltre il quinto giorno e produttiva di deturpamento permanente. L'onorevole Crispi intanto migliora sensibilmente, sebbene persistano ancora i dolori alla mandibola. Oggi è stato alzato due ore. Il Municipio di Canosa, paese nativo del Caporali, gli ha mandato uno splendido indirizzo.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il *Fremdenblatt* dice che Kalnoky, ritornando dalle manovre militari della Bosnia, avendo saputo dello scellerato attentato contro Crispi, recossi immediatamente presso Nigra per dichiarargli che prendeva viva parte all'avvenimento e per chiedergli notizie della salute di Crispi. Lo stesso giorno Kalnoky riceveva la risposta di Crispi, che lo ringraziava con termini calorosi della viva simpatia dimostratagli.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8,20 pom.* — Il Ministero delle poste ha pubblicato oggi la nuova divisione della città di Roma in cinque zone postali: centrale, nord, est, sud, ovest. D'ora innanzi le corrispondenze dirette a Roma debbono portare la indicazione della zona allo scopo di agevolare la distribuzione.

— L'on. Fortis, sotto-segretario per gli affari interni, parte questa sera per Napoli, dove va a visitare l'on. Crispi. Il ministro Boselli si recherà verso la fine del mese a Verona per assistere alla chiusura di quella Mostra artistica. Questa mattina è arrivato l'onorevole Bianchèri.

— L'*Osservatore Romano* raccoglie la voce che l'on. Indelli abbia avuta l'offerta della Prefettura di Firenze, resasi vacante pel ritiro del senatore Gadda.

— Ieri il console Durando ha fatto la consegna del Consolato di Trieste al vice-console Catalcia ed è partito da quella città. Come sapete, egli è destinato al Consolato di Liverpool.

— Il discorso di Crispi a Palermo è stato rinviato ad epoca da determinarsi; tuttavia si farà avanti la riapertura della Camera.

— La nave-scuola *Vittorio Emanuele* ha lasciato Cagliari per Livorno, dove si reca a sbarcare, per precauzione, alcuni allievi convalescenti di leggere febbri prese dopo la partenza da Lisbona. I nomi di cotesti allievi sono: Barsotti, Pastori, Salasco, Cocchini, Merini, Radicati, Di Palma, Burzagli, Verità e Yatach; gli ultimi quattro sono completamente guariti e anche i rimanenti godono buona salute.

— Decreti odierni sciolgono i Consigli comunali di Conselice (Lugo-Ravenna) e Fucecchio (Samminiato-Firenze).

— La signora Elena Cairoli ha indirizzato a Boselli un telegramma per ringraziarlo della nobile commemorazione fatta domenica a Roma del suo compianto consorte e delle affettuose parole pronunciate intorno a lei.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 8,25 ant.* — In occasione del 20 settembre Menotti Garibaldi ha pubblicati i manifesti d'invito a tutti i liberali, eccitandoli a concorrere alla cerimonia di Porta Pia. Egli si appella alla concordia degli animi, perchè chi opera che il secolo venturo vedrà seppellire la tiara *(sic)*. Si prevede che la cerimonia quest'anno riescirà una imponente dimostrazione anticlericale.

— Si è pubblicata la relazione della Giunta centrale sopra gli esami di licenza negli Istituti tecnici e nautici per l'anno 1887-88. La relazione constata il cattivo indirizzo dell'insegnamento privato, nota che i lavori d'italiano sono difettosi per mancanza d'italianità nella forma, per una verbosità stucchevole, una gonfiezza e stravaganza di linguaggio figurato, un cattivo gusto che apparisce principalmente come effetto di letture di soli libri moderni e popolari. La Giunta è preoccupata da queste tristi condizioni, biasima aspramente l'opera d'un buon numero d'insegnanti e invita il ministro a provvedere. In generale, anche per le altre materie, la relazione è sconfortante.

— Scrive la *Capitale*: « A quanto pare, il Vaticano è molto pentito d'aver deliberato la partenza del Papa in caso di guerra, quantunque si creda questa partenza necessaria. Ora, nelle istruzioni mandate ai nunzi, si sarebbe raccomandato loro di fare ogni sforzo per aiutare il mantenimento della pace fra i Governi europei, allo scopo di sottrarre il Papa alla necessità della partenza. Anche in Vaticano hanno compreso che, una volta partito da Roma, il Papa difficilmente potrebbe farvi ritorno. »

All'Esposizione di Verona.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Amadei, accompagnato da Miraglia, dal prefetto, dal senatore Rossi, dal marchese di Canossa, dai deputati Miniscalchi, Guglielmi ed altri, visitò iersera la fiera dei vini. Stamane, prestissimo, si recò fuori città a visitare i lavori del gran canale dell'Agro veronese.

La crisi comunale di Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 4 pom.* — Oggi si è adunato il Consiglio comunale per deliberare sulla crisi. Dietro a dichiarazioni, le quali riservano impregiudicata la questione della Camera, la Giunta e i consiglieri ritirarono le loro dimissioni. Così la crisi resta evitata. Il *Fieramosca* assicura che vi sono gravi risultanze e che l'inchiesta sulle Cascine è stata avocata a sè dall'autorità giudiziaria. Durante l'odierna seduta uno del pubblico insisteva gridando trattarsi di un gravissimo inconveniente, quasi di ladronerie: fu arrestato.

— Da due giorni, vento forte e temperatura molto bassa.

La Missione etiopica alla Spezia.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — La Missione etiopica si è recata stamane all'Arsenale ed ha visitato i bacini diversi di carenaggio, soffermandosi al nuovo, vastissimo. Quindi salì a bordo della *Morosini*, ove fu ricevuta dal comandante. Il degiac Makonnen, col seguito, prestò viva attenzione ai vari esperimenti della torre girevole e visitò a parte a parte tutta la nave. Quivi la Missione si recò, in barca a vapore, all'imboccatura della diga e presenziò lo sparo del cannone di cento tonnellate. Successivamente al siluripedio di Muggiano presentarono il lancio di un siluro ed all'esplosione di un gimnoto, a cui diede fuoco Makonnen coll'elettricità. A mezzodì la Missione è ritornata all'*Albergo della Croce di Malta*. Nel pomeriggio si è recata a visitare lo stabilimento metallurgico di Pertusola. Stasera partirà per Pisa.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — La Missione etiopica è partita per Pisa.

Un console inglese arrestato e bastonato in Serbia.

SEMLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Il console inglese a Nisch, facendo una partita di caccia colla moglie e con un amico presso il villaggio di Novocelo, a due ore e mezzo da Nisch, fu arrestato ieri colla moglie da 25 contadini. Furono condotti, coi piedi e colle mani legati, nella prigione del villaggio, ove furono bastonati. L'arresto durò sei ore soltanto, grazie all'amico del console, che, scappato primo, andò a prevenire la Polizia di Nisch. Il prefetto, scortato da venti gendarmi, si recò a Novocelo, liberò i prigionieri ed arrestò quindici contadini. Appena rientrato a Nisch, il console inglese ricevette la visita di condoglianza del reggente Protich, che si trovava per caso a Nisch. Dicesi che il ministro dell'Inghilterra a Belgrado proseguirà l'affare e domanderà una riparazione. L'incidente fa gran rumore.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — Il console inglese Macdonald a Nisch ferì involontariamente alla caccia una contadina serba. I contadini, furiosi, legarono Macdonald e lo condussero dinanzi al prefetto di Nisch, che subito lo liberò, presentandogli le scuse, che furono riconosciute soddisfacenti. Ieri il ministro inglese di Belgrado dichiarò al ministro degli esteri che considerava l'incidente chiuso.

Alla Corte di Germania.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 9,45 pom.* — L'imperatore, che doveva recarsi il 26 di questo mese a Koenigsberg, ha mandato un contrordine. La versione più accreditata è quindi sempre che lo czar non differirà la sua visita a Berlino oltre il settembre. Il matrimonio della principessa Sofia, sorella dell'imperatore, col principe ereditario di Grecia è fissato pel 29 ottobre. Oltre i principi tedeschi e danesi vi assisteranno il principe di Galles, il quale prenderà imbarco a Nizza, e lo czarevich, che s'imbarcherà a Brindisi.

Armi austriache.

KISBER (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Le manovre ora terminate riuscirono brillanti. L'imperatore Francesco Giuseppe espresse la sua altissima soddisfazione e nominò sul campo delle manovre l'arciduca Federico, per l'eccellente comando del Corpo dell'ovest, a comandante del 5° Corpo in sostituzione del generale Catty, a cui l'imperatore, accordandogli il ritiro dietro la propria domanda, espresse in termini graziosi la riconoscenza per i servizi prestati durante cinquant'anni.

Un colloquio col generale Légitime.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Il *Figaro* racconta un'intervista col generale Légitime, che dichiarò di avere rinunziato al potere onde risparmiare il sangue degli haitiani. Soggiunse che il trionfo del generale Hippolyte, devoto agli americani, e il rifiuto d'un progetto degli Stati Uniti contro Haiti; ma Hippolyte erra se crede di consegnare Haiti agli americani. Gli haitiani resisteranno ad ogni ingerenza straniera.

Il Bollettino giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8,25 pom.* — Santelli, consigliere di Cassazione a Roma, è collocato a riposo col grado di primo presidente di Corte d'appello — Delusa, consigliere di Corte d'appello a Messina, è nominato consigliere di Corte di cassazione a Napoli — Fusolo, presidente di Tribunale a Messina, è nominato consigliere d'appello a Cagliari — Bertone, presidente del Tribunale di Spoleto, è nominato consigliere alla Corte d'appello di Modena — Fanfaro, presidente del Tribunale di Bari, è tramutato al Tribunale di Firenze — Galloriini, procuratore del Re a Lecco, è collocato in aspettativa per motivi di salute — Scamuzzi, vicepresidente del Tribunale di Torino, è nominato presidente del Tribunale di Castiglione delle Stiviere — Deloro, giudice a Ivrea, è tramutato a Lodi — Bacchialoni, sostituto procuratore del Re a Milano, è incaricato della reggenza della Procura di Lecco — Torello, avente i requisiti di legge, è nominato vicepretore a Nizza Monferrato.

Ciò che avviene in Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 10,55 ant.* — È partito da Parigi per l'Italia l'onorevole Nicotera.

— Si ha da Anversa che Corvilain, proprietario della cartucceria che esplose, ed il suo ingegnere furono arrestati ed incarcerati dopo lungo interrogatorio.

— È sbarcato all'Havre il generale Légitime, expresidente della Repubblica d'Haiti, costretto a fuggire da Porto Principe di fronte alle vincitrici schiere del ribelle generale Hippolyte. Conta 50 anni; sono con lui la moglie, quattro figli e diversi personaggi haitiani.

— Il nuovo colonnello della Guardia di Parigi ha emanato un ordine del giorno, con cui stabilisce una punizione di 30 giorni di prigione a qualsiasi guardia che sarà sorpresa a leggere un giornale boulangista.

— Ieri, all'Accademia delle Scienze fu fatta una comunicazione sopra il parere di Edison circa la morte coll'elettricità. Edison afferma che il paziente sottoposto ad una corrente alternativa di 1000 *volts* è fulminato istantaneamente e [illegible] senza alcun dolore.

— Il presidente della Repubblica non prenderà parte alle elezioni del 22; egli si troverà ancora a Fontainebleau, e non voterà. In tale giorno egli riceverà 600 ingegneri stranieri che nel pomeriggio si recheranno a Fontainebleau con treno speciale ed al palazzo in vettura.

Furono già requisite tutte le vetture pubbliche perchè non accada ai visitatori di dover fare a piedi i tre chilometri che separano la stazione dal palazzo.

— I principi Abbas-bey e Mehemet-Alì, figli del Khedive, accompagnati da Abdurrahman-pascià e loro seguito, sono partiti iersera per Vienna.

— Lord Salisbury passerà le sue vacanze alla villa Cecil, a Puy presso Dieppe, con tutta la sua famiglia. Il Governo francese ha fatto collocare uno speciale filo telegrafico nella villa a disposizione di lord Salisbury ed in comunicazione diretta coll'Inghilterra.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 8,25 ant.* — Il deputato Antonio De la Forge è gravemente infermo di febbre tifoidea; ne fu colto uscendo all'aria fredda da una sala in cui erasi tenuta un'adunanza elettorale.

— Stanotte si chiuse il tempo utile per la presentazione delle candidature politiche. Queste ammontano a 1800 in tutta la Francia.

— Il *Figaro* annunzia che il re di Wurtemberg si recherà a svernare quest'anno non a Nizza, come di consueto, ma a San Remo.

LA CATASTROFE DI BELLAGIO

Il naufragio di una barca

Intorno a questo dramma, svoltosi sul lago di Como e di cui abbiamo dato ieri la prima notizia, scrivono da Lecco, 16, all'*Araldo* i seguenti pietosissimi particolari:

L'avv. Aureggi di Bellagio, l'ing. Canavesi, torinese dimorante a Lecco, col signor Borgnini, nipote del comm. Borgnini, direttore generale della rete Adriatica, il signor ing. Cipriani, il signor Sironi ed il signor Moioli, allievo del Collegio Longone di Milano, lecchese, erano partiti sulla lancia inglese *Ranfa*, lunga imbarcazione di dieci metri ed otto remi e larga un metro, già di proprietà del signor Nessi di Como, verso Menaggio per assistere alle regate.

Il viaggio fino a Menaggio fu felicissimo; là, l'allegra brigata s'incontrò colla famiglia Vassena, colla signora Borgnini madre ed altri impiegati dell'Adriatica, e le due comitive unite, in numero di quindici, fra i quali i componenti l'imbarcazione della *Margherita di Savoia*, altra lancia ad otto remi di proprietà del signor Andreotti di Lecco, combinarono un pranzo all'*Hôtel Genazzini* di Bellagio; terminate le corse le due lancie si avviarono verso Bellagio; prima a partire fu la *Ranfa*; seguiva la *Margherita di Savoia* a cinque minuti d'intervallo. Giunti a mezzo lago, li colse un vero turbine, una vera battaglia di venti, come quella così maestrevolmente descritta nel primo capitolo del *Marco Visconti* del nostro Tommaso Grossi. Da tempi immemorabili si sa che al bivio dei due laghi le tempeste sono tremende pel cozzo dei venti; la lancia *Margherita*, malgrado l'infuriare degli elementi e quantunque senza chiglia, stava bene perchè i rematori seppero secondare il vento; la *Ranfa* invece non ebbe la stessa fortuna.

Invece di pigliare il vento in poppa volle tagliar diritto su Bellagio, ove attendeva il pranzo; le onde intanto si facevano sempre più minacciose e spesse volte, pigliando la lunga barca di fianco, le davano delle forti scosse e vi penetravano dentro. Allora incominciò il panico; le signore strillavano e chiedevano aiuto; il giovane Moioli, con un sangue freddo che l'onora, visto ciò troppo, si toglieva le scarpe, i calzoni, la giacchetta e si buttava nel lago dicendo:

— Vedo che il peso è soverchio, io m'ingegnerò a nuotare.

L'avv. Aureggi raccomandava, in caso che la barca si capovolgesse, di tenersi afferrati ad essa, ed egli pure, coraggiosamente, si buttava a nuoto verso la riva, visto che, malgrado le chiamate, nessuno si moveva; intanto l'ing. Canavesi, spaventato, fuori di sè, s'era veduto ritto sulla barca un momento e poi era scomparso nel lago.

Qui accaddero due commoventi incidenti: la signora Vassena, prevedendo il pericolo, s'era spogliata dei guanti, dei braccialetti e del cappello; il giovane Moioli nel lago, stretto dalle mutande, si vedeva impacciati i movimenti; ebbe allora il sangue freddo di lasciarsi andare a fondo, di sciogliere i legacci, di levarsi le mutande e di risalire, nuotando, a galla.

Fu allora che assistette ad uno spaventoso spettacolo.

Egli vide un momento la barca ballottata dalle onde, vide quanti v'eran sopra ritti in piedi implorare a braccia tese e chiamare aiuto, poi venne una ondata terribile, la barca si capovolse e, per un momento, tutti scomparvero.

Poi rivide attorno alla barca comparire parecchie teste ed una moltitudine di braccia che s'aggrappavano alla chiglia della lancia rovesciata; vide pure, a qualche passo in là, la signora Vassena afferrare un remo; ma la visione fu rapida; la povera signora scomparve tosto inghiottita dalle onde.

Intanto attorno alla barca naufragata accadevano le scene più strazianti.

Il signor Borgnini, sostenendo la madre, l'aveva ridotta contro la chiglia e la vegliava con figliale attenzione; gli altri pure stavano aggrappati; ogni ondata però faceva fare una giravolta al fragile legno, ed i naufraghi eran costretti a lasciar rapidamente la chiglia per afferrarsi al fianco od al bordo, ed a lasciar questo per afferrarsi alla chiglia; i visi erano spaventevoli di terrore; il signor Borgnini, che sembra sia stato quello che più conservò la presenza di spirito, dice che non si dimenticherà mai l'espressione di quei visi in lotta colla più orribile delle morti.

In quel frattempo il sedicenne giovanetto Moioli, lottando colle onde, s'era avvicinato alla riva; a dieci o quindici metri da essa s'incontrò in una barca di Bellagio, vi saltò dentro e, senza badare a sè, la diresse rapidamente verso i naufraghi. Nello stesso tempo dalla parte opposta, spinta da vigorosi rematori, si avanzava una barca del signor Besana, villeggiante a Bellagio. Il Moioli arrivò in tempo a trarre in salvo Cipriani e Sironi, la barca del signor Besana ricoverò madre e figlio Borgnini. L'avvocato Aureggi, sempre nuotando vigorosamente, era giunto alla riva, ma così sfinito che cadde privo di sensi e fu portato all'*Hôtel Genazzini*.

Mentre questa catastrofe accadeva, la *Margherita di Savoia* che aveva saputo prendere il vento in poppa come si doveva, era giunta incolume a S. Giovanni; la equipaggio e passeggieri sbarcarono e domandarono conto dei loro compagni, tanto erano ignari di quanto era accaduto. È doloroso che dal battello ancorato a Bellagio nessuno abbia udito il disperato chiamare, nè veduti i segni d'allarme, poichè è certo che se di qualcosa si fossero accorti, il battello sarebbe filato al soccorso. Ma anche il battello era talmente sbattuto dalle onde che ognuno badava a tenersi ritto e non guardava punto nel lago.

Su questo battello stavano il marito ed i figli della signora Vassena con alcuni intimi della famiglia. Essi pure non s'accorsero di nulla. Andi andarono all'*Hôtel Genazzini* ad aspettare la comitiva; quando il signor Vassena vide giungere alla spicciolata i naufraghi, ed in quello stato che ognuno può immaginarsi, e non vide sua moglie, incominciò ad inquietarsi; il sospetto divenne in breve certezza: la sua bella, buona ed adorata moglie era scomparsa.

Non mi fermo a descrivere lo schianto di quel povero cuore; invocava ad alta voce la sua Annetta, piangeva, si disperava, voleva morire anche lui, e spettacolo doppiamente commovente, i suoi bambini l'attorniavano e lo incoraggiavano con ogni sorta di carezze e con una forza d'animo propria dell'età che non conosce ancora l'importanza di certe perdite.

Un ultimo particolare.

Quando la barca si capovolse e tutti furono sommersi il signor Borgnini pensò anzitutto alla madre che era scomparsa nell'acqua. Egli vide a pochi passi da lui la signora Vassena agitare il remo (v'è chi dice due remi), ma non potè andare fino a lei prima di aver pensato a sua madre. Si tuffò sotto l'acqua, trovò subito la signora Borgnini, l'afferrò ai capelli e la trasse contro la barca; poi si volse per andare in soccorso della signora Vassena, ma la povera signora era scomparsa per non ricomparire più.

La salma dell'ing. Canavesi fu rinvenuta ieri a Pescallo; quella della signora Vassena è ancora irreperibile. Il bel corpo sarà in fondo al lago cullato dalle onde azzurre.

IL CAV. PROF. LUIGI BELLARDI.

Nel pomeriggio di ieri (17) mancò ai vivi in Torino il **cav. prof. Luigi Bellardi.** Il nome di Bellardi è noto ai naturalisti e per le pubblicazioni del professore Lodovico, avo di quello di cui deploriamo la perdita, e per quelle importanti e numerosissime fatte da quest'ultimo. Il culto delle scienze naturali era ereditario in famiglia.

Il prof. Luigi fu per ben trentaquattro anni insegnante di storia naturale al Liceo Gioberti e lo fu pure all'Istituto Superiore Regina Margherita; conservatore delle collezioni paleontologiche, che contribuì ad arricchire, del Museo di Torino; socio ordinario della Accademia delle Scienze e di Agricoltura; socio corrispondente della Società zoologica di Londra, della Società Imperiale zoologica di Vienna, era pure socio onorario di altre Società del Belgio, delle quali ora non ci ricorre il nome. Raccoglitore appassionatissimo, fece una collezione ragguardevole di ditteri del Piemonte e del Messico.

Sarebbe troppo lungo citare tutte le sue pubblicazioni sulle scienze e sulla storia naturale, le sue monografie sui fossili e sulla filossera; citiamo solo i *Quadri iconografici* di mineralogia, geologia, zoologia, botanica, ecc., opera colossale a cui indefessamente, per quanto lo comportava la sua salute di molto scossa, lavorava da oltre un decennio e che colla sua improvvisa morte rimane incompiuta.

Speriamo che altro dei suoi colleghi, che Torino vanta dottissimi, condurrà a compimento l'opera del prof. Luigi Bellardi, che testimonierà del suo vasto sapere e della sua singolare operosità.

La sua morte è grave perdita per la scienza, e lo è gravissima per quanti apprezzavano in lui il cittadino intemerato, onesto, desideratissimo.

Borsino. — 17 settembre. — Parigi, aperto a 91 00, 104 47, 85 47, 97 1/8, 474 1/16, dopo aver fatto per l'Italiano 91 75 durante Borsa, chiudeva a 91 00, 97 1/8, 5 45, 89 8?, 104 40, 2280.

Qui sostenutissimi per la Rendita da 93 80 a 93 85.

Notiamo i valori ai seguenti prezzi, per la maggior parte nominali:

Mobiliari 632 nom.
Torino 640, 643.
Banco Sconto 77, 78.
Tiberine 137 50, 133 50.
Subalpine 165 50, 164 50.
Mediterranee 602, 603.
Sovvenzioni 217 nom.

BORSA UFFICIALE.
18 settembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **93 72 1/2.**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 3	101 45	101 76	— — — —
»	101 50	101 60	— — — —
Svizzera	101 20	101 40	— — — —
Londra — 4	— — — —	25 39	— 25 41 —
Id. lungo	— — — —	25 39	25 41 —
Germania — 4	— — — —	breve 123 3/4	124 1/4
		lungo 123 3/4	124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 18 settembre. — La Borsa non ha alcuna fede. Berlino ci dimostra la verità di questo [illegible] avendo cambiato bandiera.

Il po' d'aumento che si riverberava benefico sulla piazza parigina è forse stanco, e da 92 87 scese la chiusura di ieri a 92 12.

Troviamo Londra però con pochi centesimi di debolezza per l'Italiano, quotato 91 16.

Le nostre previsioni stanno forse per avverarsi. Ci viene infatti telegrafato da Parigi l'*après-Bourse* a 91 85 ed il 3 0/0 a 85 40; quest'ultimo debole per l'incertezza elettorale.

Rendita contanti 93 70 93 75
Rendita fine mese 93 77 93 82.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	634 50 635 50	C. Torin.	320 — nom. —
Cr. Mer.	45? — nom. —	B. Indust.	168 — 170 —
Torino	649 — 655 —	Ferr. Mer.	714 — 715 —
Subalpine	165 — 164 —	F. Medit. r.	602 — 603 —
B. Sconto	78 50 83	Esquilino	80 — nom. —
Tiberine	141 — 147 —	Fondiaria	121 — 122 —

Cassa sovvenzioni Milano 217 — nom. —.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 17 *settembre (sera).*
Farine 12 marche — pel corrente Fr. 58 60
» » — per ottobre » 58 40
» » — per 4 mesi da nov. » 52 90
» » — per 4 mesi primi » 52 90
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 17 *settembre (sera).*
Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 17 *settembre (sera).*
Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 33 50
» *raffinato* disponibile » 112 50
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 39 75
» » a 4 mesi primi » 39 25
Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 *settembre (sera).*
Cotoni — Mercato calmo. Cotoni americani fermi.
Vendite nella giornata balle N. 6000
di cui per la speculazione » » 500
Importazioni » » 4000
Cotoni americani a consegnare
pel corrente 6 44/64
dicembre-gennaio 5 41/64

HAVRE, 17 *settembre (sera).*
Cotoni — Vendite della giornata balle N. 1800
Mercato fermo.
Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 11,000
Mercato con compratori riservati.

MANCHESTER, 17 *settembre (sera).*
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

BREMA, 17 *settembre (sera).*
Petrolio — Mercato calmo.
» *raffinato disp.* Rmk. 7 —

ANVERSA, 17 *settembre (sera).*
Petrolio raffinato (dispon.) Fr. 17 5/8
» » » » 17 5/8

MAGDEBURGO, 17 *settembre (sera).*
Zuccaro di barbabietola — Mercato debolissimo.
» » Germania 88 disp. scellini 14 60

MARSIGLIA, 17 *settembre (sera).*
Frumento — Importazione Quintali 30,811
» — Vendite » 4,830
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 17 settembre
Cambio su Londra D. 4 84 1/4
» su Parigi » 5 20
Petrolio Standard White G. 7 20
» » » a Filadelfia » 7 20
Cotone Middling » 11 0/8
» » a New-Orleans » 10 9/16
Entrate cotoni nella giornata, balle N. 27,000
» pel Continente » » 6,000
Frumento rosso D. 0 86
Granoturco » 0 41
Farine extra-state » 2 75 a 2 95
Nolo cereali per Liverpool » 40/6
Caffè — Mercato calmo.
Caffè Rio Fair C. 19 5/8
» » Good » 20 —
Zuccaro Moscabado N. 12 » 5 3/4

Il Congresso protezionista americano a Washington

II.

L'Europa e l'America del Sud.

(Vedi Numeri 232 e 248).

Nel N. 248 del 5 corrente settembre abbiamo considerato le *condizioni economiche dell'Europa* che « ha un territorio troppo piccolo per la sua popolazione, una consumazione troppo ristretta per la sua produzione, una produzione troppo limitata per i suoi capitali ».

Ed abbiamo conchiuso: Ove sfogherà l'Europa, in tanto accanito protezionismo universale del lavoro e specialmente della produzione, il superfluo dei suoi abitanti, dei suoi prodotti e dei suoi capitali? »

Di ciò appunto — tenendoci sempre in questo ampio campo, senza punto specializzare sopra le condizioni e mezzi dei singoli Stati europei — tratteremo oggi.

* * *

L'Europa ha ormai perduto il migliore dei suoi clienti, gli Stati Uniti dell'America del Nord; e questi, alla loro volta, le fanno concorrenza sui mercati dell'America del Sud che il prossimo Congresso di Washington vorrebbe sottrarre affatto alla sua azione economica.

Alle difficoltà di così ampia ed ardita impresa protezionista abbiamo già brevemente accennato.

Procediamo invece a studiare come si possano riaffermare e rassodare le condizioni ed i mezzi dell'azione economica dell'Europa sull'America del Sud.

* * *

Da assai tempo durano i rapporti commerciali dell'Europa coll'America del Sud, ove appunto in prima ha ora il suo maggior sfogo al superfluo dei suoi abitanti, dei suoi prodotti e dei suoi capitali.

Ristrettezza di spazio non ci permette di riassumere e di considerare i precisi dati statistici concernenti l'immigrazione, l'importazione, lo sviluppo delle ferrovie, la costruzione di strade e canali, la coltivazione di terreni e miniere, l'impianto di industrie, ecc. che caratterizzano specialmente, in quest'ultimo quarto di secolo, l'azione economica dell'Europa sull'America del Sud.

Osserviamo invece come — pur tenendo conto delle differenti condizioni e dei dissimili bisogni dei molti Stati sudamericani — l'azione economica dell'Europa non siasi in ciascuno di essi manifestata, e no ad ora, con uguale adeguata intensità di atti e sussi di preferenza esplicata nel Brasile, nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Chilì e nel Perù.

Eppure il Venezuela, la Colombia, gli Stati dell'America Centrale, la Bolivia ed il Paraguay hanno grande estensione di territorio, in cui difetta la popolazione, ed hanno bisogno del combinato concorso del capitale e del lavoro. Questi stati, come sfogo al superfluo europeo di abitanti, prodotti e capitali, non sono punto des *quantités negligeables*. Cosicchè, per darsi una ragione dell'incuria — relativa, intendiamoci — in cui furono generalmente lasciate dall'Europa, bisogna credere che questa, e non sempre a torto, siasi lasciata influenzare dalle frequenti rivoluzioni che sino a questi ultimi tempi hanno travagliata quella vasta ed importante regione sudamericana.

Dai frequenti avvicendamenti politici di uomini, di Governi e di istituzioni, dagli orrori delle rivoluzioni e dai disastri delle guerre rifuggono l'emigrante che cerca lavoro ed il capitalista che s'applica all'industria o cerca comunque una lucrosa impresa. Ma la instabilità appunto dei lor governi, gli orrori delle rivoluzioni ed i disastri delle guerre furono lunga scuola a quegli Stati; nei quali sopravvengono ora il concetto della stabilità politica, il bisogno della calma interna ed il desiderio di un generale benessere economico.

A tale condizione di cose s'avviano — e pare persistentemente — anche i più irrequieti tra gli Stati dell'America del Sud. Ed è in essi che l'Europa deve prendere e conservare quella posizione economica che da lungo tempo, con costante lavoro, ha acquistata nei finitimi Stati.

* * *

Ma badi l'Europa che altri intanto — cresciuto ed educato alla scuola europea — le va gridando: levati di lì, chè mi ci voglio metter io. E all'avvertimento si intende far seguire l'azione.

È d'uopo adunque adoperarsi perchè altri non venga a prenderci il posto.

Ma la bisogna è difficile; e per venirne a capo è mestieri mutare sistema, cioè svolgere altrimenti l'azione economica dell'Europa sull'America del Sud.

Anche questa è entrata nel grande movimento evolutivo che sospinge Individui, Stati e Nazioni.

* * *

Tutti gli Stati d'Europa, in quest'ultimo decennio, furono scossi dalla bramosia di grandezza economica, di attività industriale e commerciale, di ognaglianza coi più ricchi nel proprio sviluppo ed incremento nazionale. In questo movimento evolutivo economico presero passo da assai tempo l'Inghilterra e la Francia, poi il Belgio, l'Olanda e la Svizzera, a cui tennero dietro la Germania, l'Italia e l'Austria.

Ovunque, e tanto più negli ultimi arrivati sul campo della lotta, è un attivissimo apparecchiarsi ad esso coll'avvivare industrie d'ogni specie, il cui impianto è sovente volte caramente pagato ed il cui esercizio costa assai più ancora. Ma a ciò non si bada punto; ciascun Stato vuole essere libero, indipendente, autonomo nel multiforme sviluppo delle industrie, le quali più non conoscono luogo d'origine e condizioni locali di vitalità. Questa bramosia di grandezza economica la si chiama financo spirito di patriottismo; ma il più sovente cela, sotto così pomposo titolo, lo spirito del protezionismo.

Questo movimento evolutivo economico nazionale ha acceso non soltanto la vecchia Europa e taluna delle sue maggiori colonie, ma eziandio il Nuovo Mondo. Abbiamo già visto all'opera gli Stati Uniti dell'America del Nord e sappiamo di che ci si minaccia di là; ma il movimento si estende per tutta l'America, ed al suo impulso si scuoteranno anche gli Stati del Sud.

* * *

Questi poi, fra tutti gli Stati che hanno bramosia di essere commercialmente ed industrialmente liberi, sono quelli forniti dei migliori mezzi per riuscirvi.

Sono Stati ricchi, non di capitale sonante, ma di immense ricchezze naturali.

I loro popoli sono ambiziosi e vogliono bastare a sè stessi; sono discendenti di antica gloriosa — e sia pur detto, boriosa — razza che vogliono arrivare a nuova grandezza e vi arriveranno.

Che cosa manca loro intanto per conseguire il lungo intento? Ce lo dice un economista francese, Giuseppe Chailley, che ho altra volta citato. Occorrono, egli scrisse, tempo, capitali ed una scienza tecnica largamente diffusa; ma noi vi aggiungiamo ancora i lavoratori.

Il tempo, per vero, è un elemento di poca importanza nel nostro secolo, che conta così prodigiose invenzioni scientifiche applicate ai bisogni ed agli usi della vita. Il tempo, poi, è questione assai lieve per chi, da una vita quasi pastorale, ha fatto passo rapidissimamente nel campo dell'odierno incivilimento adottandone praticamente tutti i portati. È caratteristico colà lo sviluppo delle ferrovie, del telefono e della luce elettrica, senza pur passare per lo stadio intermedio delle strade carrozzabili, del telegrafo o del gas. In nessun paese poi l'elettricità ebbe così numerose e pronte applicazioni come in America.

Ma intanto anche la questione del tempo può essere risolta a favore dell'Europa, ove questa faccia tesoro dell'antico motto: « Il tempo è di chi lo sa prendere ».

Gli Stati dell'America del Sud per immettersi anch'essi completamente nel movimento evolutivo economico nazionale difettano essenzialmente di lavoratori, di capitali e di una scienza tecnica: lavoratori, capitali e scienza che possono essere forniti dall'Europa.

* * *

Come per gli Stati dell'America del Nord — i cui popoli per molti decenni seppero avvantaggiarsi degli immigranti, dei prodotti e dei capitali europei, sino a che gli immigrati istessi od i loro figli o nepoti non rizzarono barriere all'immigrazione ed all'importazione — così anche per gli Stati sudamericani verrà il turno di dichiararsi economicamente autonomi; ma intanto l'Europa ha tempo e modo di tenere e rassodare colà la propria azione economica.

Per riuscire, l'Europa deve mutare sistema, ossia svolgere altrimenti la sua azione economica sugli Stati dell'America del Sud. Essa deve, giusta una adatta espressione dell'economista Chailley, assumere verso quei giovani paesi la parte di madre dei popoli.

Però nell'adottare questo principio occorre fare qualche considerazione.

Passò quel buon tempo — diciamo così, in rapporto a chi poco conscienziosamente ne trasse profitto — in cui riempievansi le stive delle navi e dei piroscafi coi rifiuti della produzione e fin anco della popolazione d'Europa. *Roba per l'America*, era la marca di spedizione; ed era robaccia che là, in quei paesi nuovi, si vendeva a carissimo prezzo; ed erano fior di birbaccioni che le polizie europee scaraventavano fuor della loro giurisdizione amministrativa.

Ora con tale sistema non si riescirebbe più. Anche i popoli sudamericani hanno aperti gli occhi, hanno gusto e discernimento; hanno aperto gli occhi su certa immigrazione, hanno gusto anche sui prodotti europei ed hanno discernimento circa il tasso e la garanzia dei capitali loro offerti.

Aggiungasi a ciò che gli Stati Uniti del Nord sono là intenti e pronti a muovere terribile concorrenza all'azione economica dell'Europa.

Conviene adunque assolutamente mutare sostanzialmente modi e mezzi della azione economica verso i popoli medesimi.

* * *

Ed ora, riassumendo quanto abbiamo esposto circa la natura e l'entità dei rapporti commerciali dell'Europa coll'America del Sud e specialmente circa i mezzi adatti a rinvigorire per lungo tempo tali proficui rapporti, concluderemo:

L'azione economica dell'Europa sugli Stati dell'America del Sud deve esplicarsi:

1. Coll'inviare colà onesti e laboriosi operai per dissodarvi, coltivarvi e popolarvi estesissime regioni, per costruirvi strade, ferrovie, porti e canali, per lavorare nelle miniere, nelle officine e negli stabilimenti industriali;

2. Coll'inviare colà persone tecniche, probe e capaci a dirigere gli importantissimi lavori pubblici, a studiare ed attivare lo sviluppo e l'incremento di immense ricchezze naturali, ad impiantarvi nuove arti e nuove industrie, a migliorarvi lo svolgimento economico in generale;

3. Coll'importarvi merci e prodotti che soddisfino ai bisogni, e rispondano ai gusti di quei popoli, i quali tengono di continuo gli occhi fissi sui progressi delle industrie, delle arti e delle scienze in Europa;

4. Col fornire ai molti e proficui bisogni di quelle terre, per le quali si apre un nuovo orizzonte economico, sicuri capitali con equa misura di tasso e di garanzia.

Questi sono i fattori di una nuova, vigorosa e sicura azione economica; ed all'Europa che ha un territorio troppo piccolo per la sua popolazione, una consumazione troppo ristretta per la sua produzione, una produzione troppo ristretta per i suoi capitali, è facile non temere colà concorrenza nel saperli adoperare. Ma sono necessari nuovi modi e somma misura nel dare ad altri ciò che per noi è superfluo.

Ed il dare altrui il nostro superfluo può durare ancora assai tempo nell'America latina; intanto risorgeranno e ricorreranno all'Europa altri popoli nuovi.

Le truppe alpine francesi

Difetti e rimedi.

Nell'ispezione fatta alle truppe alpine, il generale Berge ha constatato parecchi difetti di organizzazione.

Il governatore di Lione è rimasto molto colpito dalla dispersione nell'esercito territoriale degli elementi scelti che entrano nella composizione dei dodici battaglioni e delle dodici batterie di montagna.

« Noi vogliamo difenderci se siamo attaccati, — scrive il generale Berge, — ma la difensiva nelle gole alpine noi la speriamo fortunata, ed essa ci porterebbe sino allo sbocco di certe valli italiane.

« Questa eventualità necessita la creazione di scaglioni di riserva uniti indissolubilmente alle falangi che avranno ottenuto il successo in prima linea. »

Il generale Berge vorrebbe sostituire alle formazioni dei quarti battaglioni di fanteria attiva e di battaglioni territoriali eventualmente destinati alla difesa delle Alpi un'organizzazione analoga a quella delle settantacinque compagnie di milizia territoriale che portano in Italia gli stessi numeri delle compagnie di cacciatori alpini in tempo di pace.

Nella riserva prima, e poscia nell'esercito territoriale le settantadue compagnie francesi di cacciatori a piedi invierebbero i loro soldati esercitati per formare altrettante compagnie di cacciatori di riserva e di cacciatori territoriali.

Quanto all'artiglieria, incaricata della difesa delle Alpi, le sarebbe pure assicurato un eguale raddoppiamento delle artiglierie attive da montagna.

In un prossimo avvenire si tratterà dunque di assicurare, nella riserva e nell'esercito territoriale, la continuità dell'organizzazione delle truppe attive preparate alla guerra di montagna.

Il potere temporale dogma?

Scrive la *Cronaca Nera*:

« Ci si assicura da buona fonte che il Papa vuol creare, in ogni provincia d'Italia, tanti piccoli concilii di vescovi, onde stabilire *canonicamente* la necessità del potere temporale. Si finirebbe poi per proclamare *dogma* questa necessità. Alcuni cardinali sarebbero contrari. Noi diamo la notizia con riserva, benchè le persone che ce la riferiscono meritino ogni fede per le relazioni che hanno in Vaticano. Anzi ci aggiungono che il Papa ci tiene a conservare, su ciò, il massimo segreto. Noi siamo lieti se svelandolo prima del tempo potremo contribuire a mandare in aria questo progetto, che incontrerebbe, in ogni caso, l'opposizione di alcune principali potenze. »

La vita degli studenti tedeschi.

Dal Biellese, settembre.

(ARNALDO) — Se la lettrice mia ricorderà un pochino, così come fra mezzo ad una nebbia, la vita degli studenti tedeschi, quale io descrissi nelle mie precedenti corrispondenze, sarà molto facile a me conchiudere con un giudizio sintetico e comparativo sul genere di vita, senza necessità di ricordare nei loro minuti particolari cose dette, spero, con abbastanza chiarezza. Un giudizio imparziale e sintetico sullo studente tedesco suona molto diverso da quello che si ode ripetere ogni giorno su per i giornali o nelle conversazioni politiche, dove l'amore per la triplice inargenta tutto quello che vive e veste panni nella Germania: anzi, per esprimermi più esattamente, dirò che questo giudizio lusinghiero sotto ogni rapporto per lo studente tedesco non è vero che per metà. Esiste davvero in Germania quello studente che viene portato come modello di studio, d'intelligenza e di onoratezza allo studente italiano. È il membro delle Associazioni scientifiche: procacemente serio, assorto nei libri e nella speranza di fare nell'avvenire qualche cosa di buono e di bello per la grande patria comune, pieno di entusiasmo per tutto ciò che è grande e buono, ragionatore e calcolatore per eccellenza, lavoratore instancabile, pensatore e scrittore tardivo, religioso fino al misticismo o scettico fino all'ateismo, indifferente mai, grave nello studio come nel divertimento, anche quando la birra bevuta in copiosissima quantità ha scosso per un momento la sua fibra gagliarda tetragona alle sensazioni dolci e repentine, vestito di nero in modo inappuntabile, col cilindro e coda di rondine nei giorni di festa; fedele al sentimento d'onore, non si batterebbe che per una causa giusta, benchè piccola; unico divertimento la riunione settimanale, ove, dopo avere discusso di scienza, si lascia al suo giovane cuore, al suo giovane sangue libertà di battere e di scorrere più tumultuoso nelle vene. È in generale colui che uomo illustrerà nella scienza la patria tedesca serbandone immacolata la tradizione fulgidissima. Questo tipo di studente è quello che tanto si vanta da noi; ma siccome dappertutto è mondo e paese, anche in Germania questi giovani sono pochi.

L'ho già detto, nè un falso amore di patria mi vieta di ripeterlo, anche il migliore dei nostri non può stare a paro con esso. Se abbonda nello studente italiano la fantasia e la rapidità dell'intuizione, è ricco lo studente tedesco di raziocinio e di pensiero; prima di afferrare una questione occorrerà magari un tempo due o tre volte maggiore di quello impiegato da uno studente italiano; ma se la percezione giunge tardi, non è mai incompleta. Difficilmente c'è ancora un punto da svolgere, un motivo, un'obbiezione che non sia stata prevista, che non sia stata combattuta. L'altro tipo di studente tedesco, il membro dei *burschenschaft* e dei corps è in grandissima parte buontempone come è nessuno dei nostri, anche il più scioperato. Per esso l'Università, la scienza, le lezioni dei professori non esistono o quasi. È molto se cura l'immatricolazione e l'iscrizione ai corsi. Passeggiate, birra, duelli, cavalcate sono le uniche occupazioni che si alternano con una metodica precisione, quasi il tempo non potesse essere diviso altrimenti. Lo si riconosce facilmente nel parlare, perchè non discorre che di mensuren, di cavalli e di arme, dal viso stesso perchè il più delle volte porta impressi i segni dei numerosi duelli. Educatissimo e gentile collo straniero, è piuttosto altezzoso coi suoi amici, specialmente poi se appartengono alle Società scientifiche; se parla di essi, il più delle volte gli spunta sulle labbra un sorriso che non è certo nè di approvazione, nè di ammirazione. Se ad esso rimane un ideale, non è altro che l'amore e l'ideale della grandezza della patria concepita in nessuna altra maniera che sul campo di battaglia, nel suo esercito e nei suoi cannoni. Di studente non ha altro che il nome e l'uniforme bellissimo e ricco che indossa con vera solennità nelle grandi occasioni; misura la celebrità dell'Università dalla bellezza di posizione della città. Il meno diligente dei nostri è diligentissimo in confronto di esso. Ma l'uno e l'altro tipo di studente tedesco hanno comune il sentimento dell'onore, della propria individualità e l'amore dei viaggi. Non c'è studente tedesco che abbia cominciato e finito i suoi studi nella stessa Università: gli uni per sentire nuovi professori, gli altri per vedere nuove città, viaggiano, prima di essere laureati, quasi tutta la Germania.

Non è raro il caso che comitive di studenti nelle vacanze partino a piedi alla volta della Svizzera. È un amore immenso per nuove terre, per nuovi soli, per nuovi orizzonti e per nuova vita. Nè l'uno, nè l'altro possono affratellarsi collo studente italiano, che concepisce la vita in un modo più libero, l'amicizia senza tanti complimenti e senza tante esteriorità; è un eccellente conoscente più di quello che sia un eccellente amico. E tuttavia, malgrado questo, il mio pensiero torna spesso fra quei giovani forti e buoni, in quella cara città, fra quei verdi pineti, in cui ho vissuto pieno il cuore del ricordo di un passato d'ebbrezza, piena la mente di speranze per un avvenire di paradiso. Qualche giorno è già passato dal momento in cui lasciai quella gentile città; dolori atroci hanno spezzato il mio cuore. Eppure quando ripenso al tempo trascorso laggiù, quando rivivo in quell'entusiasmo ed in quella speranza di rivedere la patria, quando un'eco lontana porta al mio orecchio le parole appassionate ed il caldo accento con cui pronunciava il nome della patria mia, un sorriso mesto si forma sul labbro e rischiara l'occhio mio; le mie labbra incessantemente mormorano la canzone di Heidelberg:

> Alt Heidelberg, du feine, du Stadt an Ehren reich
> Am Neckar und am Rhein kein andere kommt dir
> gleich.

Sì, proprio, vecchia, gentile, dilettissima Heidelberg, proprio ricca d'arte e d'onore. Nella pianura infinita del Reno, nella valle fra il Nekar ed il Reno, tu sorgi sorridente in uno splendido sorriso di natura, tu sembri una bella donna stanca che riposi sotto un antico pineto mentre l'acqua del fiume lambisce le sponde silenziose e solenni! Come oggi risuona calma la parola della scienza fra le tue vecchie mura, come echeggierebbe domani terribile per l'aria il rombo del cannone se domani il nemico ti volesse togliere il fiume che ti bagna, che ti rende bella e verde colle sue acque!

Sospetto di una nuova malattia della vite.

Da qualche tempo nel territorio di Verona si era notata una malattia delle viti che presentava caratteri diversi da quelle ordinariamente conosciute. In seguito al voto espresso dalla locale Commissione di viticoltura e di enologia, il Ministero ha incaricato il direttore della Stazione di patologia vegetale di Roma di visitare quei vigneti malati.

Egli si è recato a tale intento a Val Pantena, a Quinto, a Santa Maria di Stelle, a Cuzzano, a Grezzana, a Val Policella, a Parona all'Adige, a Novare ed a Negrar, dove ha riscontrato diffuso insieme alla *peronospora* il *mal del secco*.

Lo sviluppo contemporaneo del *mal del secco* con la *peronospora dei grappoli* aveva indotto dei dubbi sulla vera natura del male. Quest'anno però il *male del secco* ha lasciato intravedere la diversità dei suoi caratteri distintivi. Ed infatti al microscopio i grappoli colpiti dalla *peronospora* mostrano sempre il micelio; nulla invece si rinviene in quelli colpiti dal *mal del secco*.

Colpisce specialmente l'uva corvina e si verifica quando a giornate di sole cocente fanno seguito giornate piovose o nuvolose.

Ad ogni modo presso la regia Stazione di patologia vegetale di Roma saranno continuati studi per determinare sempre meglio la natura del *mal del secco* che colpisce le viti.

La vita che si vive

I viaggiatori eccentrici.

Dal Belgio è partito per Parigi un nuovo originale in una piccola vettura tirata da due grossi cani. Egli spera di giungere all'Esposizione in mezzo al plauso generale.

Un altro viaggiatore ha scommesso di fare a piedi il viaggio da Troyes a Parigi in meno di quattro giorni. Chi sa che fra Troyes e Parigi vi è una distanza di centosessantasette chilometri troverà nulla di straordinario nell'impresa del nostro viaggiatore. Ma egli ha saputo rendere difficile il viaggio con una complicazione, poichè nella scommessa c'è la clausola ch'egli sarà obbligato a portarsi sulle spalle un amico durante tutto il tragitto.

Un terzo è partito dal mezzogiorno della Francia sui trampoli.

* * *

Ho ricevuto la prima dispensa di un romanzo dal titolo: *Fra le croci del Cimitero*.

Voglio mettervi a parte del piacere che ho provato io leggendolo, e ve ne trascrivo qui qualche brano:

« Figuratevi nelle vicinanze del nostro cimitero « Potevan essere circa le otto pomeridiane. Una fitta « nebbia avvolgeva quei luoghi nelle tenebre. Immaginatevi il principio d'una notte melanconica e te« tra. Tutto è silenzio.

« Ben presto però, venne a turbare quella quiete « un leggero rumor di passi e, dopo pochi istanti si « avrebbe potuto distinguere un'ombra nera ad ag« girarsi presso al cancello del cimitero.

« Chi mai poteva essere?

« Una donna! — Sì, una donna che oppressa dal « dolore, delirante, quasi priva dei sensi della ra« gione, cercava a quell'ora forse un conforto nella « preghiera.

« Dopo d'aver girovagato un paio di volte attorno « al cancello, parve alfin decisa. Estrasse dal manicotto una chiave, e con quella picchiò tre leggieri « colpi sulla serratura. Cinque minuti dopo, munita « d'una lanterna cieca, già si aggirava fra le croci « del nostro cimitero. »

Povera donna! girare priva dei sensi della ragione per il cimitero con una lanterna cieca....

« Fra le tombe, le fosse, le croci, alfin s'arresta. « — Eccolo, mormorò, è dessa! E subito dopo scop« piò in forti singhiozzi.

« Su una modesta tomba ricoperta di nero marmo « a guisa di cassa, sorgeva una modesta croce, che « serviva a rammentare ai viventi l'esistenza d'un « certo Enrico Larovere, morto assassinato quindici « giorni prima. »

« Morto il mio Enrico! — gridò quindi abbassando « gli occhi e contemplando estatica la tomba — « morto... Enrico... non più vederlo!

« Ma sì che io ti vedrò!... ti abbraccierò!... — con « te, anch'io voglio morire su questa tomba, che m'è « tanto cara, ed essere qua unito rinchiusa!

« Sì, sì che ti rivedrò... sì, ti abbraccierò!...

« Sull'istante si buttò ginocchioni, e come una for« sennata si pose a graffiar la terra. »

Piangete, piangete pure lettori!

* * *

L'aneddoto storico.

Un giorno il maresciallo Moltke aveva scritto nell'*album* di una signora le parole: *Ciò che è falso scompare, ma la verità rimane*; il principe di Bismarck vi scrisse sotto: *Io credo che nel mondo di là la verità trionfi sempre; ma contro le ipocrisie di questo basso mondo il nostro stesso maresciallo si proverebbe invano a battersi.*

* * *

Un nemico degli avvocati ad un amico che vuol cominciare una lite e gli chiede a chi debba affidare la causa.

— Va dall'avvocato X, ti darà la nota giusta.

— Ne sei sicuro?

— Sicurissimo; l'ho sentito a cantare moltobene.

MARIO.

La Navigazione Generale Italiana

La griglia Ferrando

(Vedi Numero 234).

Il signor G. Ferrando, inventore della nota griglia, crede (la bella prova di avermi accoppato col suo lungo articolo comparso nel N. 234 di questo stesso giornale. Per la simpatia ch'esso ha saputo ispirarmi colla sua franca e cortese replica, mi permetta anzitutto di riversare a suo favore l'augurio che fa alla Navigazione Generale nella chiusa del suo articolo. Auguro cioè a lui di poter trovare molti ingenui che gli permettano di realizzare tanti guadagni, come esso fece colla sua griglia. Voglio sperare che codesto mio augurio lo metterà di buon umore e non mi farà più il viso dell'arme.

Non posso però tacere che mi sorprese la difesa dell'egregio ingegnere, mentre ad onta che si trattasse del suo nome, e forse della compromissione dei suoi interessi futuri, carità verso un cliente come la Navigazione Generale doveva condurlo a più miti consigli, mentre colla sua difesa esso mise la Società in un imbarazzo maggiore.

Sarò breve nella confutazione della parte tecnica, la quale per me è subordinata al risultato finanziario, e siccome, come mostrerò in appresso, quello accennato dal signor Ferrando non può esistere, così io non mi rimuovo dal lamentare la cattiva speculazione fatta dalla Navigazione Generale.

Il signor Ferrando confessa che non ha mai fatto esperimenti della sua griglia senza il tiraggio forzato, e siccome per i legni mercantili questo non era mai stato adottato, così sembrami che implicitamente dia ragione a me che dissi: *che non ci voleva che la griglia Ferrando per richiamarlo all'onore dell'uso.*

È curioso poi come il signor Ferrando voglia far entrare il tiraggio forzato come un accessorio della sua invenzione, e come a stabilirlo esso cada naturalmente in controsenso. Io non nego che nel suo brevetto sia accennato al tiraggio forzato, ma se le mie informazioni sono esatte, come ho ragione di ritenere, il signor Ferrando fu obbligato a prendere il brevetto in quella forma, appunto perchè la sua invenzione a nulla avrebbe servito altrimenti, vale a dire che sono veri i fatti da me esposti, e non havvi in essi che la differenza del tempo.

Il signor Ferrando sostiene che col suo sistema il consumo di polvere di carbone, in relazione alla forza sviluppata nella macchina, è minore del carbone in pezzi con griglia comune, e crede di provarlo asserendo che la minuziosa statistica tenuta dall'ufficio controllo in Napoli verificò il risparmio di tonnellate 12.811 in sei mesi. Mi dispiace dirlo, ma io alle statistiche scritte ci credo poco, mentre mi sentirei da tanto di fabbricarne anch'io per qualunque uso e consumo mi venissero comandate, nè, a mia ricordo, mi venne dato di riscontrare mai una statistica esatta, ed ho sempre ritenuto codesto giuoco di pazienza un lusso della burocrazia. E poi dove prova la statistica invocata dal signor Ferrando? Può esso esser materialmente sicuro che tutti i piroscafi col nuovo sistema abbiano avuta una identica uniformità nella velocità, nelle ore di viaggio, nella nettezza della carena, nel tempo più o meno favorevole e in tanto altre piccole eventualità che, sommate assieme, per quanto apparentemente inferiori, portano però nel loro complesso una notabile differenza? Molto inoltre che siccome l'interesse della Società era quello di far primeggiare la griglia Ferrando, così è naturale che l'ufficio controllo si sia regolato di conformità nella compilazione della statistica, e finalmente so quale porta le 12,000 tonnellate di risparmio, vuol egli dire, e può il signor Ferrando avere la sicurezza materiale che codeste 12,000 tonnellate siano realmente restate a magazzino? Se esso non ha altre ragioni cui attaccarsi, faccia a suo modo, lasci stare.

Ostinato incredulo delle statistiche, io persisto quindi nella mia credenza, che, nel mentre col vecchio sistema di griglie il consumo del carbone grosso è di chilogr. 1 per cavallo indicato e per ora, quello di polvere colla griglia Ferrando sia di chilogr. 1.20. Nè valse a convertirmi la lettura del valente ingegnere inglese Marshall, mentre è naturale che questi non poteva prender in mussa e basarsi che sui dati forniti dal sig. Ferrando, e si sa bene che i cani non si mordono tra di loro, e che l'accettare, senza beneficio d'inventario, le reciproche invenzioni, è un patto che tutti si prestano scambievolmente volentieri.

È assai dubbio che il tiraggio forzato sia per entrare nell'uso pei piroscafi mercantili, nè vale a dissiparlo il fatto di alcuni esperimenti fatti in Inghilterra. Lo stesso Ing. Marshall nella memoria lettura, che il sig. Ferrando cita in sua difesa, da in proposito veruna affermazione. Accenna, è vero, al tiraggio forzato e lo dichiara indicatissimo laddove vogliasi ottenere una grande potenza di macchina con poco peso di caldaie, e si capisce quindi che possa convenire per i bastimenti da guerra, per i quali si trascura assolutamente la parte economica, pur di raggiungere lo scopo.

Ma appunto per questa ragione esso non sarebbe applicabile ai legni mercantili. Il Marshall cita, è vero, il risparmio ottenuto dalla Navigazione Generale, che ha adottata la griglia Ferrando, ma anche questa citazione è figlia delle indicazioni fornitegli dalle parti interessate e non ha quindi alcun valore.

Che il tiraggio forzato deteriori l'interno delle caldaie, è un fatto che non ha bisogno di dimostrazioni, ed a persuadersene basta leggere le recenti pubblicazioni inglesi. Il signor Ferrando fa però distinzione tra il tiraggio *forzatissimo* e quello *moderato* ch'esso poteva risparmiare. È naturale che il forzatissimo recherà maggiori danni del moderato, ma questo non toglie che, nella debita proporzione, i danni sussistano sempre ugualmente. Le entrate d'aria fredda nel forno avvengono in tutti e due i sistemi, e la differenza per la verticalità della fiamma, asserita dal signor Ferrando, non esiste che a svantaggio del suo sistema, mentre la corrente verso la camera di combustione riesce sensibilissima. Inoltre la quantità d'aria spinta attraverso alla griglia Ferrando deve essere tanto grande da tenere sgombri gli interstizi piccolissimi di 2 mm. circa (e non 3 mm., come per errore abbiamo detto). Questa straordinaria corrente, oltre a trascinare delle particelle di carbone ancora incombusto, fa sì che l'aria libera, giunta alla caldaia a fumo, genera una parziale combustione dei prodotti non bruciati. Ed è allora che si osserva che dal fumaiuolo esce addirittura la fiamma. Il calore prodotto da questa combustione non è che in piccolissima parte trasmesso all'acqua della caldaia, ed ha invece per effetto principale quello di danneggiare le casse a fumo, la base dei fumaiuoli ed i fumaiuoli stessi, con che resta pure provato il fatto da me citato, dell'incomodo, cioè, che soffrono i passeggieri in causa delle particelle di carbone incombusto che cadono sulla coperta del piroscafo.

Il signor Ferrando dice che la Navigazione Generale non si segnò mai di mettere alla base dei camini dei piroscafi un apparecchio per rallentare la velocità dei prodotti della combustione. Io non so se la Navigazione generale abbia continuato ad adoperarlo o l'abbia sostituito con un altro, ma a me consta positivamente che qualche tentativo di questo genere venne fatto. Infine, la prova delle prove che le caldaie soffrono moltissimo col nuovo sistema è quella delle riparazioni continue ed esigenti cui abbisognano i piroscafi della Navigazione Generale e della spesa esorbitante che figura annualmente per questo titolo nei bilanci della Società.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

UNA

NIHILISTA

ROMANZO

DI

IRMA MELANY SCODNIK

CAPITOLO I.

IV.

Il totale mutamento di abitudini nella vita di Maria non aveva alterato la sua fisonomia o menomato l'indole sua eletta. A dispetto del costume nazionale contadinesco che indossava, essa era rimasta la *signora*, la donna mite, buona, affettuosa. Si era bensì consacrata con ardore ad una causa che le pareva giusta e santa, ma avrebbe voluto farla trionfare con la persuasione e la dolcezza. In seguito alla sua fuga, coinvolta nelle imprese rischiose d'Arturo e dei suoi compagni, essa si trovava violentemente separata dal mondo in cui era nata e cresciuta — essa la prossima fra tutte — dalla madre tanto amata. Tutto un passato, non privo di dolcezze, era crollato per lei, lasciandole forti e tenaci i ruderi del suo amore per Obaldoff... almeno così credeva essa in buona fede, nello stupore angoscioso e nell'assopimento delle facoltà affettive che producono mai sempre le grandi delusioni amorose.

Essa era troppo giovine ed inesperta per sapere che il cuore non è mai tanto avido e bisognoso d'affetto come dopo le segrete battaglie d'un amore a lungo compresso e sventurato. Si sentiva pure corrisposta in scarsa misura nella sua affezione per il fratello Arturo, essendo in lui ogni sentimento subordinato allo scopo a cui aveva consacrato per sempre attività, averi e vita! Egli credeva d'aver fatto molto per sua sorella indirizzandone i pensieri ad un fine così nobile ed alto. L'unica persona che indovinasse le incomplete debolezze, le confuse, tenere aspirazioni del cuore di Maria era il barone Alessandro Morgatin. Egli solo vide nell'esclamazione di lei, nell'accusa di *assassinio*, qualche cosa di più del terrore che doveva ispirarle un delitto.

Ma si fe Arturo che le rispose con durezza:

— È inutile dar nome alla necessità. Sarebbe assurdo di indietreggiare anche dinanzi ad un assassinio quand'è inevitabile e i nostri avversari ne commettono mille.

— Perchè macchiarci al pari di loro con delitti i quali, colpissero pure dei malvagi, saranno sempre condannati dal tribunale dell'opinione pubblica?

— Sì, — fece Arturo con amarezza e sarcasmo, — proseguiremo nel sistema degli idealisti incorreggibili, affinchè le tenebre e l'arbitrio ci consumino fino all'esaurimento...

— Ve ne scongiuro, non attiriamoci ancora l'esecrazione generale! — esclamò Maria dirigendo lo sguardo ad Alessandro, che stava cupo e taciturno. — Non con le bieche arti del tradimento si combatta, ma a fronte alta, forti nella giustizia dei nostri principii...

Arturo la interruppe con una risata stridente.

— Sempre la stessa! Noi, dispersi e pochi, contro una foresta di baionette? Via, ciò è semplicemente assurdo. Ma non giova discutere: non c'intenderemo mai su questo punto. Sai che devesi ciecamente obbedire agli ordini ricevuti. Cosa fatta, capo ha! nevvero Alessandro? Ti aspetto: faremo appena notte una ricognizione verso il villaggio, anche per esperimentare le tue forze.

Ed Arturo uscì all'aperto dopo essersi gettato sulle spalle un copertone di lana grossa, e calata sulla testa una enorme berretta di pelo d'orso.

Maria represse un sospiro e andò a sedersi alla tavola che serviva a loro tutti di scrittoio. L'aprì da un lato, dove non si sarebbe mai supposto un vano, e ne tirò fuori molte carte che esaminò per eliminare le superflue.

Essa si provò a scrivere, volle dimenticarsi e dimenticare nel lavoro, ma non vi riescì. Le parole di Arturo le tornavano minacciose alla mente e l'agitavano facendo tremare la sua mano, mentre sentiva lo sguardo d'Alessandro fisso su di lei.

Questi stava in piedi in mezzo alla stanza, quasi trasformato in volto dopo il breve dialogo con l'amico. La pallidezza del convalescente aveva ceduto luogo ai colori della salute. L'occhio nero sfavillante e la sua poderosa persona che si disegnava bene nel succinto costume da cacciatore di palude spiravano in quel momento una selvaggia energia. Si sarebbe detto che egli intravedeva con gioia una speranza, da lungo tempo segretamente sognata, che stava per realizzarsi e a cui egli si disponeva con ardore e nova gagliardia.

— Volete aiutarmi a rifare questo circolare? — domandò finalmente Maria vedendo che non sapeva raccogliere le sue idee.

— Sei tu in collera meco? — disse con vivacità Alessandro accostandosi.

Maria sorrise e rispose offrendogli la destra, che egli strinse e tenne un momento fra le sue mani.

— Maria, non mi togliere in questi momenti la dolcezza di quel *tu* con cui sempre ci parliamo noi nihilisti, votati alla morte.

— Perdona, non badare alle mie distrazioni. Vedi, io non posso neanche lavorare... pensando alle nuove vittime... ai nuovi rischi...

— È certo che, riesca o no il colpo meditato, io potrò difficilmente salvarmi. Ma che importa, *se riesce!*

— E Paolowna... e i tuoi figli?

— Non devi angustiarmi l'animo ricordandomeli... chi cimenta la vita per la patria deve sacrificare gli affetti e i vincoli di famiglia... come pure — soggiunse Alessandro oscurandosi in volto e con un leggero tremito nella voce — certi vincoli che la solidarietà d'uno scopo cementa... ma funesti e fatali...

— Non ti comprendo — disse Maria attonita.

— Dimmi, non saresti indifferente all'annunzio della mia morte?

— E puoi domandarlo? Ignori forse l'antica amicizia che mi lega alla tua famiglia? Posso e potrò mai dimenticare che cosa festi per me, dopo la mia fuga da Pietroburgo? Mio fratello, lo sai, esclusivamente dedito alla causa, reprimeva sempre con durezza ogni mio accenno ad un passato che non posso svellere dal mio cuore. Che cosa sono per lui gli affetti, memorie, vincoli di sangue? Nulla! Tu hai fatto le sue veci, tu mi eri di conforto nelle lunghe ore angosciose trascorse nella fabbrica di Nuradin per la propaganda; il tuo braccio mi sosteneva quando vi irruppero i birri coi poliziotti; sempre nell'ora del pericolo ti ho trovato vigile al mio fianco, e vuoi che io sia indifferente alla tua sorte?

— Buona Maria! — esclamò Alessandro sedendole vicino. — Chi non si sarebbe interessato a te, in simili circostanze?

— Or bene, per questa dolce amicizia che ci unisce, ricusa, te ne prego, di prestare il tuo braccio...

Ma egli la interruppe con impeto:

— Dimentichi che abbiamo tutti abdicato alla nostra volontà? D'altronde, credi, tu meno di tutti — accentuò quelle parole — hai motivo d'opporti e d'intralciare codesto atto di giustizia sommaria. Non pensarci più e ascoltami. Io parto stanotte, forse non ci rivedremo più... questo distacco mi sarebbe maggiormente penoso se fosse per altra cagione... in ogni modo lasciami dirti che sempre, in carcere od in esilio, io porterò scolpita nel cuore la tua dolcissima immagine, la memoria delle tue cure mentre giacevo infermo, e morrò... pensando a te!

Alessandro aveva quasi più mormorato che pronunciate quelle ultime parole, ma nella preoccupazione sua Maria non ne intese il vero significato; rispose volendo consolarlo:

— Sgombra i tristi presentimenti: tu vivrai, e insieme, lo spero, vedremo sorgere l'alba della libertà a cui aneliamo e per cui lottiamo.

— Ed avresti realmente represso ogni altro palpito, Maria? Tu, fatta per realizzare i più dolci sogni d'amore, saresti giunta a sopprimere la voce del cuore... della gioventù... della natura?

— E perchè me lo chiedi? L'entusiasmo con cui mi sono consacrata alla redenzione della patria, lo sai, mi ha fatto bandire ogni altro pensiero.

— Lo credi, ma t'inganni, — affermò Alessandro, di cui lo sguardo penetrante e intento confuse alquanto Maria, che gli domandò:

— Da che lo arguisci?

— Te lo dice l'essere tuo, ch'io studio poi che ti vivo vicino. La tua pupilla azzurra, specchio fedele dell'anima tua, ti tradisce... io ti leggo...

— Ti credevo meno fantastico sognatore, — disse Maria con un tentativo di volgere in celia le parole d'Alessandro. — Io avevo dunque un compagno di lavoro, indagatore e curioso!

— Tu non iscrivi soltanto — proseguì lei — quegli articoli avidamente letti dagli studenti e da' nostri adepti negli oscuri ka'baki. Sovente il tuo pensiero divaga, e versi amorosi al pari di questi sfuggono alla tua penna...

(Continua).

Io non indagherò se la R. Marina abbia, o meno, sperimentata o faccia esperimentare la griglia Ferrando. Quello che so, si è che non venne mai adottata; nè mi risulta che vi siano navi da guerra colla detta griglia. Anzi so da fonte sicura che fino dal 1886 la R. Marina si era provveduta dell'occorrente per farne l'esperimento sopra una nave del tipo *Flavio Gioia*, già munita del tiraggio forzatissimo, ma so pure che non è mai venuta nella determinazione di applicarla.

Finalmente ammetto che i ventilatori siano robustissimi, che esistano a bordo pezzi di ricambio, ma ciò non toglie che ai tanti rischi a cui va soggetto un piroscafo in mare, il signor Ferrando, colla sua invenzione, li abbia accresciuti di un altro.

Tutto sommato, insomma, io sostengo che l'invenzione Ferrando è dannosa sotto tutti i rapporti; confermo che la Navigazione Generale si lasciò incautamente sedurre da utili immaginari; nego assolutamente quelli asseriti dal sig. Ferrando, e mi sforzerò di provarlo.

Ho riportato nel mio articolo le dichiarazioni fatte dalla Direzione della Navigazione Generale all'assemblea generale degli azionisti alla presentazione dei bilanci 1886-87 e 1887-88, e notai anche il decrescendo nell'entusiasmo usato nella seconda. Essa con promesse vaghe accennò ad utili agglomerati, senza, non solamente farli figurare nei bilanci, ma guardandosi perfino di accennarli.

Perchè non lo fece, quando gli utili procurati dall'invenzione Ferrando sommano, come egli assicura, niente meno che a due *milioni all'anno*?

Perchè lasciò malcontenti i suoi azionisti dando loro un miserabile dividendo di 3 1/2 o 5 1/2 0/0, quando l'utile sul carbone le permetteva di aumentare codesto dividendo, niente meno che di un altro 8 1/2 0/0?

Perchè rinunciò alla benefica influenza che il maggior dividendo avrebbe esercitato sulle sue azioni proprio quando essa ne sentiva più che mai il bisogno?

E dove comparirà, ed in quali partite figurano i molti milioni ch'essa dovè aver guadagnato, sempre secondo l'inventore, dacchè usa la sua griglia?

A noi sembra che la Navigazione Generale, nelle acque in cui naviga, sarebbe stata lieta, se l'avesse potuto, di mettere sotto al naso degli azionisti un utile tanto grande, quanto insperato, invece che essere costretta a mandicare delle parole onde dorare l'amara pillola della ingente spesa fatta per codesta famosa griglia. La speranza non nuoce, si sarà detto l'estensore delle relazioni, essa rianima e farà bene agli azionisti, ma i milioni accertati dal signor Ferrando avrebbero fatto loro miglior effetto.

Un'altra considerazione. Io non intendo entrare negl'interessi particolari del signor Ferrando, nè lo potrei non conoscendo la misura dell'interessenza ch'esso si era riservata, ma al suo posto, con due milioni d'utile annuo, estendibili certo a somma maggiore quando tutti i piroscafi fossero dotati della griglia, io al suo posto non avrei certamente imitato il buon Esaù, vendendo la primogenitura per un piatto di lenti.

Ammetterò che gli scienziati, innamorati delle loro meccaniche, s'illudano, ma noi che non guardiamo che alle cifre, diamo a quei benedetti milioni il peso che si meritano, e, rida pur di noi l'ingegnere Ferrando, noi basiamo le nostre convinzioni, più che su altro, sugli interessi materiali. La sua griglia, tecnicamente e scientificamente parlando, sarà il prototipo della perfezione, ma deve permettere ad un uomo di cifre di non riconoscere e non prestar fede al miraggio dei suoi milioni, quando il buon senso non può ammetterli e deve anzi reclamarne il rifiuto.

[illegible] tempo di venire ad una conclusione.

Io propongo all'ing. Ferrando un armistizio di pochi mesi. Spero, e con me devono sperarlo ancora più gli azionisti, che nell'azienda chiusasi al 30 giugno p. p. e nel bilancio che presenterà nel dicembre p. v., la Navigazione Generale si sarà alla fine decisa di chiudere l'èra delle parole e delle promesse. Spero che finalmente essa si sarà decisa a dare il conto del consumo del carbone colla griglia Ferrando e potrà precisare il numero dei milioni che, secondo il calcolo dello stesso signor Ferrando, dovè avere messi a parte da quella speculazione, facendo strabiliare gli azionisti con un dividendo che dovrebbe essere favoloso.

Avverandosi codeste mie rosee speranze, io reciterò il *confiteor* e mi dichiarerò vinto, senza più sofisticare sui meriti più o meno reali dell'invenzione, mentre io mi levo tanto di cappello davanti alla verità vera dei milioni.

Ma il signor Ferrando deve promettermi dalla sua parte di dichiararsi esso vinto e recitare il *confiteor* se i milioni da lui indicati continuassero ad essere un mito, un'araba fenice, di cui si cita l'esistenza senza poter determinare dove rinvenirla. È contento il signor Ferrando?

Lo spero, mentre in ogni caso da mia parte dichiaro sospesa la polemica fino a che sarà sortito il bilancio 1888-89 della Navigazione Generale.

A. Sailer.

SPORT

Le corse di cavalli a Perugia.

Perugia, 16 settembre.

La prima giornata della riunione di Perugia riuscì abbastanza brillante.

L'attrattiva più grande era il *Criterium* per i puledri e puledre nati nel 1887. Si presentarono agli ordini dello *starter* sotto dei quattordici rimasti iscritti il 15 agosto, fra cui *Ulisnia*, *Metella* e *Cicerone*, non ancora comparsi finora in pubblico. *Esperance* confermò le sue buone doti dimostrate alla riunione dell'Eupili e portò alla vittoria i colori di John Freeman battendo per una testa *Ulisnia* del sig. Calderoni, e così su quattro corse a cui giapreso parte, tre vittorie ha al suo attivo, essendo rimasta seconda a *Doralice* nel *Premio Eupili*.

Lucilio del cav. Bertone, che quest'anno pare abbia migliorato alquanto il suo carattere e dimostri un po' più di buona volontà d'impiegarsi in corsa, vinse facilmente il premio del Ministero d'agricoltura.

L'*handicap Savoia* rimase alla buona puledra del marchese Fassati *Veritas*, che continua a migliorare e benchè in questa prova non avesse seri competitori non per questo la sua vittoria diminuisce d'importanza.

Ecco il risultato delle corse:

Premio del Ministero d'agricoltura (2ª classe). — L. 1000 data dal Ministero d'agricoltura per cavalli interi e cavalle puro sangue d'anni 3 ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto il Derby Reale, il Premio Città di Milano, il Premio Principe Amedeo o un premio di prima o di seconda classe; distanza 2000 metri.

1° *Lucilio*, anni 4, da *Ara* e *Europa*, del cav. C. Bertone (Hagger).
2° *Mosellina*, fratelli Rossi.
3° *Austerlina*, Società Siciliana.
Tredici, del conte Talon.

Premio Savoia (Handicap). — L. 1000 per cavalli interi e cavalle d'anni 3 ed oltre d'ogni paese; distanza 2000 metri.

1° *Veritas*, anni 3, da *Flavius* e *Vitalina*, del marchese Fassati (Bateford).
2° *Pirata*, anni 5, del cav. C. Bertone (Hagger).
3° *Silver Chara*, del sig. L. Quajotto.

Criterium. — L. 1000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1887; distanza 1200 metri.

1° *Esperance* da *Marius* e *Ryegrass*, di John Freeman (Rossiter).
2° *Ulisnia*, del sig. C. Calderoni (Mallet).
3° *Guitare*, del marchese Birago (Jarman).
Poi *Cicerone*, *Lux*, *Favorita*, *Metella*.

Premio Amilia. — L. 1000 (corsa di siepi per ufficiali e *Gentlemen-riders*).

1° *Arlequino*, da *Bagdad* e *Colombina*, del marchese di Roccagiovine (proprietario).
2° *Bewitel* del sig. Francescangeli (proprietario).
3° *Perugia*, del tenente Calcutti, di Chiusano (tenente Turgado).

Premio Alessandria (corsa militare).

1° *Star*, del marchese Incisa della Rocchetta (proprietario).
Jack e *Queen* caduti.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — **Due vittime in un incendio.** — (*Nostro telegramma*, 17, *ore 4,25 pomeridiane* — L'incendio di Nervi è stato cagionato dalla fermentazione del fieno: la casa era abitata dalla famiglia Senarega, colono. Sono morti l'avola, settantenne, e un bambino di dieci anni: sono gravemente feriti, per orribili scottature, la madre e altri due figli, i quali difficilmente sopravviveranno.

— **Accidente ferroviario.** — Questa notte, alla stazione di Sampierdarena, il treno merci è deviato. Hanno subito danni considerevoli la macchina e parecchi vagoni. Un frenatore è rimasto ferito.

LIVORNO. — (Nostra lett., 17 settembre) — (*g. r.*) — **Duello.** — Da qualche giorno si era dalle Società radicali aperta una crociata contro i giornali locali *Gazzetta Livornese* e *Telegrafo* e contro il loro direttore, cav. Giuseppe Bandi, valoroso avanzo dei Mille, glorioso ferito di Calatafimi, e sapete perchè? perchè il Bandi, nei suoi articoli, criticava la condotta dei cosidetti delegati italiani in Francia, criticava e condannava le parole da essi proferite.

In una di queste sere venne tenuta una adunanza di rappresentanti le Società radicali. Fu votato un ordine del giorno di biasimo e di anatema contro i giornali locali, e specialmente contro il Bandi.

Il corrispondente del *Secolo*, nel telegrafare il resoconto di quell'adunanza, riportò parole dette dal signor Alfredo Bernocchi, presidente di una Società radicale.

Ivo Bandi, figlio maggiore del cav. Bandi, nel leggere quel resoconto, trovò che le parole pronunciate dal signor Bernocchi suonavano ingiuria atroce verso il proprio padre, e, senza por tempo in mezzo, si recò a trovare il signor Bernocchi, chiese spiegazioni di quelle parole e, non avutele, lo percosse.

In seguito a ciò oggi, alle 6, in una sala privata, ha avuto luogo uno scontro alla sciabola, senza esclusione di colpi, fra il signor Ivo Bandi e il signor Alberto Bernocchi. Dopo alcuni assalti il Bernocchi rimaneva ferito al gomito destro, in modo da rendere impossibile la continuazione del duello.

CEVA. — (Nostra lett., 17 settembre). — **Ancora della ferrovia Ceva-Ormea.** — A proposito del resoconto dell'inaugurazione della nuova ferrovia Ceva-Priola fattasi il 15 corrente, occorre osservare essere bensì vero che l'ing. Emilio Villa è capo dell'Ufficio tecnico governativo di Mondovì, che comprende la direzione delle due ferrovie Cuneo-Mondovì e Ceva-Ormea, ma da soli due anni, e quindi, rapporto a quest'ultima, entrò in carica ad opera già molto inoltrata.

Chi invece progettò e diresse di presenza con attività e coscienza i lavori per ben sei anni fu l'ingegnere Giacomo Balzac, capo-sezione all'ufficio del genio civile a Ceva. Il quale, modesto quanto studioso, disinteressato quanto infaticabile nell'affrontare gli ardui problemi che presentava il nuovo tronco ferroviario, fu dimenticato nei vari cenni che si fecero dell'inaugurazione.

Si è creduto bene di rendergli questa giustizia, senza alcuna intenzione però di recar detrimento ai meriti altrui.

— Sempre a proposito di questa inaugurazione, riferiamo i telegrammi scambiatisi fra la Casa Reale ed il deputato Basteris:

Comm. Rattazzi — Monza.

Inaugurandosi ferrovia Ceva-Priola, popolazioni Alta Valle del Tanaro, fedeli guardiane di questa porta d'Italia, grate del beneficio ottenuto, unite ai rappresentanti del Collegio, associano al loro giubilo augusto nome S. M., raffermando antichi sentimenti affetto, devozione, fedeltà immutabili.

Basteris.

On. comm. Basteris, deputato al Parlamento,
Bagnasco.

I sentimenti delle popolazioni dell'Alta Valle del Tanaro, delle quali Ella si rese interprete inaugurandosi la ferrovia Ceva-Priola, sono per l'augusto Sovrano una cara conferma di immutabili affetti e per la patria una sicura e salda promessa.

S. M., che ha veduto con viva soddisfazione iniziata sotto il suo regno un'opera che compie i voti di vari Comuni e provvede agli interessi strategici dello Stato, ne saluta con gioia il vicino compimento e si felicita con Lei, che ne fu assiduo e efficace propugnatore.

Vuole il Re che io ringrazi la S. V. e gli onorevoli rappresentanti del Collegio elettorale delle espressioni a lui rivolte e che ha vivamente gradito come testimonianza dell'animo di amate popolazioni.

Pel ministro: Rattazzi.

ROVIGO. — (Nostra ott. 14 settembre). — **L'Accademia dei Concordi.** — Questa Accademia scientifico-letteraria dei Concordi ha riconfermati, per un triennio, a membri del proprio Consiglio direttivo il prof. cav. G. F. Rubini (presidente), il cavaliere uff. dott. Paolo Antonibon (vice-presidente), l'avvocato prof. Libero Fracassetti (segretario), il cavaliere uff. dott. Fr. Bonatelli (ispettore) ed il cavaliere ing. Remigio Piva (economo).

CASALE. — (Nostra lettera, 14 settembre) — (*Libero*) — **Una messa funebre in musica.** — Il cavalier Carlo Bruna, casalese coleggiato, giunto a la grave età di 85 anni, moriva il mese scorso disponendo di una buona metà del suo patrimonio di oltre un milione per varie opere di beneficenza; il resto ai suoi parenti. Il giorno 12 il nepote ed erede ha fatto celebrare cerimonie funebri trigesimali, pomposo per gli addobbi, per le iscrizioni, per la musica.

Quel gentile cultore di Euterpe che è il cav. ingegnere Luigi Hugues, ci ha fatto gustare di nuovo (dirigendo egli stesso) le armonie della messa, da lui composta, eseguita undici anni fa nella cattedrale per la morte di Vittorio Emanuele, con aggiunte e modificazioni di parti, che mi parvero veramente indovinate. È una musica ispirata da vivi sentimenti, educata a buona scuola, di cui l'autore conosce molti segreti, talchè nell'udirla pareva di sentire le note e gli accompagnamenti di Ruggero Manna. Così riuscirono di squisita fattura ed esprimenti vivo affetto il *Recordare* del *Dies Iræ* (nuovamente composto) e il finale della *Sequenza*.

L'esecuzione fu buona per parte dell'orchestra numerosa e per i cantori, i più dei quali fatti venire di costa.

Poi, per ghiotta chiusura, la famosa marcia funebre di Chopin, eseguita benissimo, gustata profondamente.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 18 settembre

Il IV Congresso storico italiano a Firenze.

Domani, 19 corr., si riunisce a Firenze il IV Congresso storico promosso dalla R. Deputazione di storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Il Congresso durerà dal 19 al 25 corr.

I delegati ufficiali delle singole Deputazioni e Società si riuniranno il giorno 19 settembre, a ore 1 pom., in una sala del R. Istituto di Studi Superiori (piazza San Marco, N. 2), per trattare delle norme e dell'ordine del Congresso; proporre le modificazioni che si crederanno opportune al regolamento in vigore ed eleggere con schede segrete il Consiglio direttivo del Congresso medesimo.

Il 20 settembre, a ore 1 pom., si inaugurerà solennemente il Congresso in Palazzo Vecchio nella sala del Consiglio comunale; e si procederà allo scrutinio e alla proclamazione degli eletti a comporre il Consiglio direttivo.

Le altre sedute generali o parziali si terranno presso l'Istituto Superiore, e il giorno 25 il Congresso si riunirà nuovamente in Palazzo Vecchio per la seduta solenne di chiusura e per la designazione dell'epoca e della sede del Congresso futuro.

Durante il Congresso il Municipio metterà a disposizione dei signori congressisti alcune sale in Palazzo Vecchio, e altre sale saranno pure a loro disposizione nel palazzo dell'Istituto Superiore in piazza San Marco. Avranno inoltre i signori congressisti accesso libero e gratuito alle Gallerie e Musei dello Stato, ecc.

I signori congressisti saranno anche invitati a due gite storico-artistiche, la prima delle quali a Fiesole e l'altra a Siena.

I temi che si propongono alla discussione del Congresso sono i seguenti:

I. Di un possibile coordinamento dei lavori e delle pubblicazioni delle singole Deputazioni e Società storiche; e delle relazioni di queste tra loro e coll'Istituto Storico Italiano. Relatore: *prof. Pasquale Villari*.

II. Delle scuole di paleografia e del loro ordinamento rispetto all'amministrazione degli Archivi e agli studi storici universitari. Relatore: *prof. Cesare Paoli*.

III. In qual modo le Deputazioni e Società di storia patria possano venire in aiuto al R. Governo nella compilazione del catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte del Regno. (Comunicato dalla R. Deputazione di Modena). Relatore: *prof. Adolfo Venturi*.

Di altri temi presentati alla R. Deputazione darà notizia il segretario prof. Cesare Paoli in una relazione preliminare da leggersi nella prima adunanza solenne.

Tommaso Salvini a Torino. — Ieri fu di passaggio a Torino l'illustre tragico Tommaso Salvini. Egli è diretto a Nuova York, dove è stato scritturato per darvi ottanta recite col compenso di duecentocinquantamila franchi, due beneficiate e vari altri vantaggi. Il Salvini dichiara che questa sarà veramente la sua ultima definitiva escursione artistica. Poi darà una recita d'addio alle principali città italiane e si riposerà — dolce riposo! — sugli allori, sui dollari e sui rubli d'America e di Russia. Il valoroso artista volle visitare la scuola di recitazione di Domenico Bassi e ne rimase soddisfatto ed ebbe parole lusinghiere per le allieve signorine Corinna Quaglia, Olimpia Ferrarotti e Adele Lomanno.

I nani. — Visto il grande successo di curiosità destato dalla Compagnia di Lilliputte, l'Impresa ha deliberato di riconfermare la scrittura per altre tre rappresentazioni. Chi non ha ancora veduto questi omini (fenomeni interessantissimi della umana natura) vada allo Scribe, chè lo spettacolo merita la spesa. Il regno di Lilliputte, fantasia morbosa di romanzieri, è vivo e reale.

Teatro Alfieri. — Sempre numeroso è il concorso di pubblico che frequenta in queste sere il teatro Alfieri, nel quale la brava Compagnia milanese, con a capo quell'artista singolarissimo che è il cav. Ferravilla, fa trascorrere due ore di sane risate.

Domani a sera a questo teatro avrà luogo lo spettacolo d'onore della distinta ed avvenente prima attrice signora Emma Ivon, che gode tutte le simpatie del pubblico. Questa circostanza ed il programma della serata, che è dei più attraenti, danno la certezza che il teatro Alfieri sarà affollatissimo.

Carolina Navone a Dieppe. — Notizie da Dieppe ci recano che nelle sale di quel casino — uno dei più aristocratici ambienti balneari di Francia — quell'esimia nostra concittadina che è l'arpista signorina Carolina Navone ottenne ieri l'altro sera un successo de' più splendidi.

Essa eseguì sull'arpa *La danse des Fées* di Parish-Alvars, in modo meraviglioso, così da strappare calorosissimi applausi. La *Gazette de Dieppe* scrive « ch'essa, colla sua arpa davvero d'oro, ha trionfato « ed ha elettrizzata la sala col suo gran talento; le « dita delicate della signorina Navone avendo reso « in tutta la sua purezza la poesia di quella soavissima ispirazione. »

All'esimia nostra concittadina i nostri complimenti.

Il gran concerto di Varese. — Scrivono da Varese:

« Il concerto per la Croce Rossa è riuscito magnificamente e superiore alla grandissima aspettazione del pubblico, che, scelto ed affollatissimo, si pigiava in teatro.

« Furono applauditi caloroṡamente i pianisti coniugi Appiani.

« Entusiasmò la Torricelli, l'egregia violinista.

« Il Carpi, fra le acclamazioni generali, dovette replicare l'*Habanera*.

« Benissimo la Barbierini, che concorse allo splendido esito del terzetto dei *Lombardi*, e la Nordica, degna di stare al fianco del Tamagno nel duetto del *Guarany*.

« Il Tamagno, l'eroe di questa festa artistica, ebbe grandi ovazioni dopo l'aria della *Gioconda*, e trasportò addirittura al delirio dopo il terzetto dei *Lombardi* e il duetto del *Guarany*, entrambi replicati fra dimostrazioni entusiastiche.

« Il Navarrini impressionò per la stupenda e vigorosa voce.

« L'esito finanziario fu di circa L. 5000. »

Cassazione unica e terza istanza. — Osservazioni e proposte dell'avv. L. Franceschini, deputato al Parlamento. È un opuscolo nel quale in poche paginette sono condensate molte idee. L'onorevole Franceschini tocca di questa questione, che fu già molto dibattuta quando le Camere approvarono l'unificazione della Cassazione per la materia penale. L'autore è un fautore della completa riforma della suprema magistratura, e svolge in questo suo scritto, con assai dottrina e corredo di buone argomentazioni, il suo articolo aggiuntivo proposto per l'abolizione delle Cassazioni di Napoli, Palermo, Torino e Firenze.

« Il mezzo sicuro, — egli dice, — ed in pari tempo appropriatissimo alla difficile opera, perchè l'attuazione sia in armonia colla completa della [illegible] parve fosse quello di chiedere alla [illegible] il Parlamento, autorizzasse il Governo del Re a risolvere fin d'ora la questione, lasciando al suo prudente arbitrio di scegliere di fatto le quattro Corti di Cassazione, [illegible] in tal modo il metodo [illegible] indispensabile per un tema che presentava tante più ardue e maggiori difficoltà, la pubblicazione cioè del nuovo Codice penale. »

L'on. Franceschini crede necessario il ristabilimento, in alcune delle principali città del regno, del *terzo grado di giurisdizione*, perchè, a suo avviso, l'unico sistema che nelle controversie civili possa dare maggiore garanzia per una saggia e retta amministrazione della giustizia. Conchiude confortando l'on. Zanardelli ad accettare il *pungolo* che il senatore Caleuda avrebbe voluto *mettergli ai fianchi*, perchè compieti senza ulteriore indugio quel che oggi si offre dimezzato; e con l'ordinamento pieno della suprema magistratura ponga la pietra fondamentale della riforma giudiziaria. — Quale che sia l'avviso del lettore riguardo alla questione, ognuno può accordarsi nel riconoscere che il Franceschini la tratta da un punto di vista elevato e con assai corredo di dottrina.

CRONACA

Mercoledì, 18 settembre

Un nuovo ponte sulla Dora. — Ieri, 17, è stato firmato il contratto fra la Città di Torino e la Società delle Officine di Savigliano per la costruzione del ponte a travate in ferro sulla Dora in regione Valdocco, presso il cosidetto *Rondò della Bianchina*, ove verrà pure aperta una nuova barriera daziaria.

Si metterà immediatamente mano ai lavori per la formazione delle pile, poichè le Officine di Savigliano tengono già in pronto il materiale metallico necessario. Nella veniente primavera il detto ponte, colle necessarie strade d'accesso, sarà già aperto al pubblico.

È notevole che per l'esecuzione di quest'opera concorre non solo il Municipio, ma con lodevole esempio vollero cooperarvi, firmando per egregie somme, molti dei proprietari di terreni interessati nell'apertura di questa nuova via. Tra questi vanno specialmente notati i signori geometra Odorico Maury, l'avv. Giuseppe Sarti, i signori Conti Luigi, cav. Emanuele e damigella Delfina Provana di Collegno.

I piemontesi premiati all'Esposizione di Parigi. — Nel primo gruppo, *Scultura*, Berdiga Aurelio di Novara e Ramazzotto di Torino ebbero la medaglia di bronzo, e ottenne la menzione Villania Eugenio di Torino.

Nella *Pittura* ebbe la medaglia di bronzo il Tallone di Torino e ottenne la menzione onorevole Ernesto Serra di Torino.

Nel gruppo *Libri, Pubblicazioni e Strumenti musicali*, l'ingegnere Caldera ebbe la medaglia d'argento; ottenne la menzione onorevole il Locchi di Torino.

Nel gruppo terzo, *Mobili, Oreficerie, Vetrerie*, ebbe la medaglia d'oro il Quartara di Torino; ottenne la medaglia d'argento Castello Prospero di Torino.

Nel gruppo *Sete, Ricami, Stoffe*, ecc. ebbe la medaglia d'oro Capone Settimo di Torino; ottennero la medaglia d'argento Tarditi di Bra, Pietro François e Domenico Greco di Torino.

Gli elettori di Cavoretto inscritti a Torino. — Per la soppressione del Comune di Cavoretto e sua aggregazione a Torino devono gli elettori di Cavoretto concorrere d'ora in poi con quelli di Torino alla costituzione del Consiglio comunale nostro. La lista amministrativa di Cavoretto comprende 210 elettori. Però 69 di essi sono già inscritti nelle liste amministrative di Torino, perciò non si devono aggiungere che 141 di questi elettori.

Il Corpo elettorale amministrativo di Torino rimarrà pertanto aumentato di questa nuova schiera di elettori.

Il pranzo degli esercenti fuori cinta. — Giovedì, 19 corrente, alle ore 1 pom., i componenti la Società anonima cooperativa fra gli esercenti fuori cinta si raduneranno a banchetto nel locale dell'Asilo infantile Umberto I, gentilmente concesso. Il pranzo sarà servito dal socio consigliere signor Carlo Durando.

I soci dovranno riunirsi alla sede della Società (via Po, 20) alle ore 11, e saranno muniti di un distintivo col quale si procederà in corpo al locale suindicato.

Ancora la corona di bronzo al Principe di Carignano. — Riceviamo:

« Torino, 14 settembre.

« *Signor Direttore*,

« Ho letto nel reputatissimo suo giornale del 13 corrente che la corona di bronzo del Municipio di questa città, deposta sulla tomba del compianto principe Eugenio di Savoia-Carignano sia stata da me fusa su modello del chiarissimo artista Leonardo Bistolfi; questo è meno esatto, essendochè non fu solamente da me fusa, ma anche ideata e modellata.

« Vi fu però di vero questo che, fatto da me il modello e desiderando il membro della Giunta comunale che mi commise la corona di farlo vedere al sullodato insigne artista, ben volentieri vi consentii e mi compiacqui poi del suo collaudo, come quegli che nulla aveva trovato a ridire, perchè così ebbe la sanzione di uno dei più preclari, benchè giovane, artisti moderni che fanno onore all'Italia.

« *Famagalli Enrico.* »

Club Alpino Italiano. — I soci della sezione di Torino che non avessero ancora ricevuto il secondo volume (parte 1ª) della *Guida delle Alpi Occidentali* di Martelli e Vaccarone, sono pregati di passare a ritirarlo al locale del Club Alpino (via Alfieri, N. 9), dalle ore 2 alle 4 pom., dei giorni feriali.

Istituto pei rachitici. — Ci si comunica:

« La Direzione di questo Istituto sente l'obbligo di porgere pubbliche e vivissime azioni di grazie all'egregio signor Tommaso Gandolfi, proprietario di una fonte di acqua minerale presso la Madonna del Pilone, il quale di questi giorni versò nella cassa di quest'Opera più la cospicua somma di L. 821 85.

« Tal somma rappresenta, dedotte alcune piccole spese, il montare delle oblazioni fatte a scopo di beneficenza dalle moltissime persone che profittarono di quest'acqua minerale nei mesi di luglio e di agosto del corrente anno, acqua che l'egregio proprietario mise gratuitamente all'uso del pubblico. Dell'opera sua generosa e filantropica, l'egregio sig. Gandolfi abbia compenso nella gratitudine di tutti i beneficati.

« Il presidente: *A. Gamba.* »

Alla Madonna del Pilone. — Anche nella giornata di lunedì, nonostante i brutti scherzi del tempo voltosi improvvisamente al freddo, la festa alla Madonna del Pilone proseguì animatissima; il ballo pubblico fu sempre abbastanza frequentato. La luce elettrica, che la sera innanzi non aveva potuto venir accesa che molto tardi per l'improvviso guasto d'una macchina, brillò lunedì di brillantissima luce.

Ecco il nome dei quattro componenti l'orchestrina che venne tanto ammirata, domenica scorsa, al saggio dei bambini dell'Asilo; essi sono: la signorina A[illegible], cembalista; il sig. Abbiate, violinista; il sig. Nizza, flautista, ed il sig. Cuneo, violoncellista.

Festeggiamenti per beneficenza alla Barriera di Casale. — Gli esercenti e proprietari alla Barriera di Casale annunziano che nei giorni di domenica 22 e lunedì 23 corrente avranno luogo in quella località grandi festeggiamenti da loro promossi a beneficio dei giovani derelitti.

Ecco il programma:

Domenica 22, ore 10 ant. — Apertura della festa con partenza di un pallone aerostatico artistico, e concerto musicale sul piazzale di detta Barriera.

Alle ore 1,30 pom. — Albero della cuccagna, rallegrato dalla Banda musicale.

Ore 2 pom. — Apertura del banco di beneficenza e di un elegantissimo ballo pubblico.

Ore 7 pom. — Illuminazione, partenza del pallone aerostatico artistico e rinnovatore del ballo.

Lunedì 23, ore 1 pom. — Giuoco della padella, rallegrato dalla Banda musicale.

Ore 2 pom. — Corsa degli uomini nel sacco, a premio.
Ore 2,30 pom. Corsa veloci delle ragazze, a premio.
Ore 3 pom. — Riapertura del ballo pubblico.
Ore 7 pom. — Illuminazione e fuochi di bengala a mezzo della colonna elettrica.

Scoppio di gas. — Nel pomeriggio di ieri il gasista Ferraro Michele, volendo verificare se i tubi di condotta pel gas esistenti nel *Caffè Bonfiglio*, in via Vanchiglia, non perdevano il gas, accese un fiammifero e lo avvicinò al tubo facendolo scorrere lungh'esso. Ad un tratto una forte detonazione si fece sentire, e nel contempo cadde nella sala un pezzo di soffitto (*plafond*) della larghezza di circa 4 metri e che per fortuna non fu causa di disgrazie personali. La detonazione si deve ad una perdita di gas esistente fra il solaio ed il soffitto stesso.

Disgrazia. — Certa Origlia Antonia vedova Ferrero, abitante in via Cibrario, N. 50, mentre era intenta a stendere pannilini sul balcone della sua abitazione, stando in piedi su d'una sedia, cadde dalla medesima e si produsse la frattura del piede destro. Una guardia municipale di servizio in quei pressi accorse con vettura e trasportò la ferita all'Ospedale di San Giovanni, ove venne ricoverata.

Centocinquanta tubi per ombrelli. — Caterina Goria, abitante in via Alfieri, N. 14, piano 5°, consegnò alla Questura circa 150 di quei tubi scorrenti di metallo che servono per aprire i parapioggia. Questa roba fu rinvenuta dalla Goria nella propria cantina, sita al pianterreno di detta casa. Si crede fermamente che questi tubi siano un compendio di un furto i cui autori, forse inseguiti o non sapendo come sbarazzarsene, fecero passare detti tubi dalla finestra della cantina.

Chiunque può reclamare la proprietà di questi oggetti si rivolga perciò alla Questura.

Un garzone ladro. — Il calzolaio Bernardi Giuseppe, abitante sullo stradale di Orbassano, N. 18, denunciò che ieri mattina verso le ore 6, mentre dormiva, un suo garzone, certo Abbondanza Giovanni, si introdusse di soppiatto nel suo alloggio e gli rubò un paio di pantaloni di panno ed un portamonete contenente L. 24, e quindi scomparve.

Alla larga da quell'... Abbondanza!

Ladri di tubi di piombo. — Nella notte dal 16 al 17 corrente ignoti ladri, introdottisi nel recinto della Funicolare del Monte dei Cappuccini, rubarono circa dodici metri di tubo di piombo per la diramazione del gas pel complessivo valore di L. 25.

La cronaca dell'Ospedale. — Furono medicati all'Ospedale di San Giovanni:

1° Forno Ferdinando, d'anni 12 vetraio, per ferita sotto l'occhio destro, cagionatasi accidentalmente — 2° Treccani Adalgisa, d'anni 20, cucitrice, per ferita lacero-contusa al capo, in seguito a caduta — 3° Bianchi Felice, d'anni 30, cocchiere, per ferita lacero-contusa alla faccia, riportata, per caso, in seguito a caduta — 4° Righetti Luigi, d'anni 21, fabbro-ferraio, per ferita lacero-contusa alla mano destra, riportata in una rissa — 5° Gasco Marco, d'anni 30, per lussazione alla spalla sinistra, che disse causata in seguito a caduta riportata da un urto ricevuto da ignoti barabba davanti al teatro Scribe.

Morto d'indigestione. — Lunedì scorso il signor Albano Antonio, che ha il suo stabilimento da terrazziere alla Crocetta, accordava provvisorio ricovero a certo Bonetto Giacomo, d'anni 42, carrettiere, il quale andò a trovarsi un posto sul fienile per riposarsi. Ieri, lo stalliere del signor Albano, salito sul fienile stesso, trovò il Bonetto che era cadavere. Avvisatane tosto l'autorità di P. S., questa andò sul luogo e, dopo gli accertamenti di legge, dai quali risultò essere stata la morte causata da una forte indigestione, ordinò il trasporto del cadavere al Camposanto.

Reati ed arrestati. — Gli agenti di pubblica sicurezza, in questi tempi in cui la brezza fresca stimola i cattivi soggetti al furto per le provviste invernali, raddoppiano di zelo, e riescono perciò a compiere importanti arresti.

Questa notte i predetti agenti trassero in arresto due individui, certi C. Raimondo, d'anni 20, di Torino, e C. Michele, d'anni 21, perchè ritenuti sospetti autori di una tentata aggressione commessa il 12 corrente sullo stradale di Cuneo presso il ponte Sangone, in danno di certo Agnese Giovanni, d'anni 26.

Inoltre questi arrestati sono sospetti autori della rapina avvenuta nella sera del 10 corrente sul corso Vinzaglio in danno di certo B. B. Il primo per soprassello è pure contravventore all'ammonizione.

Furono poi arrestati altri sette individui pei soliti motivi; cioè sospetti amanti della roba altrui, oziosi, vagabondi *et similia*.

Caddero pure nelle mani della Questura cinque ragazzacci dai 12 ai 17 anni per piccoli furti continuati e commessi con una audacia e sicurezza incredibili. E chi ha contribuito a distruggere questa piccola società anonima di ladruncoli fu un concessionario di vetture sul corso Vittorio Emanuele, certo Vigo, il quale, denunziando la scomparsa d'un orologio, diede pure qualche vaga indicazione su alcuni monelli che aveva visto aggirarsi presso il suo ufficio di vetture.

Gli arrestati sono: Allemandi Francesco di Domenico, d'anni 16, da Torino; Cavallero Francesco, di anni 18, da Torino; Gallo Ernesto di Michele, d'anni 12, da Cavallermaggiore; Crocchia Domenico, d'anni 14, da Torino, e Almonatti Paolo di Michele, d'anni 17, tipografo.

SPETTACOLI — **Mercoledì, 18 settembre.**

GERBINO, ore 8 1/2 — *Boccaccio*, operetta.
SCRIBE, ore 8 1/2 — Rappresentazione dei Nani.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Montecarlo*, comm. — *Ch'ha parbuj*..... comm.

STATO CIVILE. — Torino, 17 settembre 1889.

NASCITE: 23, cioè maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI — Langeri Carlo con Graziano Teresa — Reynaud capitano Camillo con Baraonier Maria — Viso Antonio con Miolis Emma.

MORTI — Zugliani Enrico, d'anni 60, di Mestre. Davide Teresa nata Bertino, id. 73, di Usseglio. Bianchi Maria n. Cuneo, id. 64, di Torino, agiata. Pedroni Cat. n. Tamò, id. 60 di Villarfocchiardo, atta. Beccardo Caterina n. Sappino, id. 65, di Torino. Grosso Giuseppe, id. 21, di Chivasso, vermicellaio. Almonetti Bern. n. Cesana, id. 23, di Busca, operaia.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 12 di cui a domicilio 7, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

LA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE PRIMA.

Sita all'estremità di Sorrento, circondata da fitti gruppi d'alberi, quella villa lasciava indovinare dall'aspetto tutta la felicità che dovevano godervi i suoi abitanti. Enrico di Mauléar ne fu meravigliato; dacchè era in Italia non aveva ancora visto una casa più calma, più semplice, più deliziosa di quella che aveva dinanzi agli occhi.

Un vecchio servo venne ad aprire e riconobbe subito Mauléar, perchè era uno di quelli che accompagnavano la signora Rovero in cerca della figlia.

— La signora li aspetta, — egli disse accompagnando Enrico ed il dottore nel salone, dove li lasciò soli per qualche istante.

Mauléar osservò attentamente il luogo, dove era stato introdotto. Tutto, in quel salone, rivelava i gusti eleganti e le abitudini elevate delle persone che vi abitavano.

La signora Rovero entrò seguita da un domestico.

— Conducete il signor dottore nella camera di mia figlia, — ella disse al servo, — io andrò a raggiungerlo subito; e lei, signore, — aggiunse rivolgendosi a Mauléar, — si degni dirmi tutti i titoli che ha alla riconoscenza di una madre, perchè indovino che deve averne d'importanti.

Mauléar raccontò minutamente tutto ciò che era avvenuto nella grotta, dal suo incontro con Amina fino all'atto eroico di Tonio.

Impossibile descrivere la commozione di quella madre udendo del mortale pericolo corso dalla sua creatura; quando Mauléar tacque ella si trovò inconscientemente colle mani del giovane strette fra le sue.

— Tonio disse bene, — riprese la signora Rovero, — il rimedio che ha avuto il coraggio d'impiegare è conosciuto nelle nostre campagne e passa per infallibile, sebbene s'abbia avuto sin qui rari esempi di un simile eroismo... Ma il dottore solo potrà ora rassicurarci sul destino di mia figlia...

E la povera signora si slanciò verso la porta per andare in cerca del medico. Ma questi si presentò a lei nello stesso tempo.

— La signorina Rovero è salva, — disse il medico, — ho esaminato accuratamente la ferita e non vi ho trovato la menoma traccia di veleno; il povero ragazzo che s'è sacrificato per lei non s'è sacrificato inutilmente.

La buona madre alzò gli occhi al cielo con una espressione di ineffabile gratitudine per Dio e per Tonio.

— E lui, — ella aggiunse, — lui... quel generoso amico... parli, dottore, ha speranza per lui?

— Egli vivrà, — rispose il medico, — ma la scienza non risponde d'altro.

— Non trascuri nulla, signor dottore, per la sua guarigione, — disse la signora Rovero porgendo la mano al medico, — perchè quel ragazzo ha, d'ora innanzi, sacri diritti a tutta la mia riconoscenza.

E volgendosi a Mauléar, aggiunse:

— Spero che mia figlia sarà, fra qualche giorno, completamente ristabilita, e allora l'aspetteremo qua per ringraziarla di ciò che ha fatto per lei e per Tonio.

— Io mi vergogno, signora, di aver fatto così poco in questa crudele circostanza, e le sono oltremodo riconoscente per la bontà sua che mi permette di venire a prendere notizie della signorina Rovero.

Salutò ed uscì dalla villa, non coll'indifferenza dello straniero che per la prima volta viene accolto in una casa sconosciuta, ma come un amico che si separi da una famiglia amica, da persone care colle quali desidererebbe di passar la vita.

Gli è che, da qualche ora, s'era fatta in Mauléar una strana rivoluzione.

Quando aveva incontrato Amina nella grotta, a tutta prima era rimasto colpito dalla bellezza di lei; poi, il pericolo dal quale era minacciata, le agitazioni successive di quella scena, le alternative di speranza e di timore che gli avevano, volta a volta, fatto battere il cuore, tutto lo aveva vivamente commosso e turbato, lasciando quindi nel suo animo una impressione profonda.

Il sentimento che provava per quella fanciulla, intravista appena in mezzo a crudeli ambascie, era un sentimento affatto nuovo per lui; mai bella donna, in tutto lo splendore della bellezza e dell'eleganza, gli era parsa così seducente quanto quella giovinetta sofferente, dibattentesi fra le convulsioni di atroci dolori. In una parola, il marchese di Mauléar amava, e amava per la prima volta.

Egli entrò dunque, dopo la sua partenza da Sorrento, a Napoli e al palazzo dell'Ambasciata, dove dimorava, molto diverso di quel che n'era uscito. Con perfetta indifferenza lesse il seguente biglietto, rimessogli dal suo servo:

« Il duca di Palma, ministro della Polizia, prega « il marchese di Mauléar di fargli l'onore di venire « a passar la sera da lui. »

E più in basso, scritto dalla mano del duca.

« Non mancate. La Felina canterà.... poi, alle due, « cena degli intimi...., fra i quali siete dei primi! »

Il duca di Palma, ministro della Polizia del regno di Napoli, era uno dei favoriti di Ferdinando IV. Non era un gran ministro, ma un ministro giovane e di spirito, il cui merito principale era di distrarre il sovrano raccontandogli gl'intrighi segreti, le avventure bizzarre che, nella sua posizione, egli poteva facilmente conoscere; all'amministratore leggero, lesto, spensierato era quindi tutto permesso o perdonato, perchè sapeva divertire il suo signore.

Mauléar esitò alquanto prima di decidersi ad accettare l'invito del duca. La sua anima era così piena di dolci e nuove sensazioni... Gli pareva di profanarle trasportandole seco in una società indifferente e dissipata; ma la solitudine lo spaventava, ed il pensiero di vivere separato da Amina ancora per lunghi giorni gli faceva desiderare la distrazione ed il chiasso delle feste.

La serata del ministro era superba; tutto ciò che Napoli possedeva di nobile, di elegante, di ricco vi era intervenuto. Il concerto incominciò ed i primi pezzi furono ascoltati con indifferenza, quasi con freddezza. Gli è che s'aspettava un astro, una fata, la regina del canto... la bella Felina!

Era un grande favore che la Felina faceva al giovane ministro cantando quella sera in casa sua. La celebre artista aveva quest'anno rifiutato i più alti inviti e somme considerevoli per non cantare in altri luoghi che al San Carlo. Perciò la curiosità, il desiderio di udirla erano anche più eccitati in quella circostanza, ed il suo successo fu immenso. Tre volte ella salì sul palco del concerto e tre volte discese in mezzo ai più entusiastici applausi.

Finito il concerto, gl'invitati, in gran parte, se ne andarono e il duca ed i suoi intimi passarono nella sala da pranzo.

— Signori, — disse il duca ai suoi amici, — la signora — presentava la Felina, a cui dava il braccio — ci fa l'onore di cenare con noi; inchiniamoci tutti dinanzi alla regina del canto e ringraziamola di un tanto favore!

(Continua)